

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 febbraio 2014



INGEGNERI

Stampa	24/02/14	P. 13	Da Alcatel a Micron. Addio al sogno hi-tech della Brianza Valley	Francesco Manacorda	1
--------	----------	-------	--	---------------------	---

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/02/14	P. 35	Compenso «base» ai progettisti	Giovanbattista Tona	4
-------------------------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------	---

DIRETTIVA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/02/14	P. 36	Appalti, più vincoli per l'in house		5
-------------------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/02/14	P. 37	Bonus antisismico con «titoli» pesanti	Donato Antonucci	6
-------------------------------	----------	-------	--	------------------	---

AUTORIZZAZIONI ATTIVITÀ EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/02/14	P. 37	Autorizzazione sismica secondo le norme regionali		8
-------------------------------	----------	-------	---	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi Sette	24/02/14	P. 14	Subappalti, pagamenti diretti	Andrea Mascolini	9
-------------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Corriere Della Sera	24/02/14	P. 9	«Basta con le élite arteriosclerotizzate ma non vanno rottamati tutti i vecchi»	Aldo Cazzullo	11
---------------------	----------	------	---	---------------	----

BUROCRAZIA

Messaggero	24/02/14	P. 2	Vertice notturno Renzi-Padoan, parte subito la spending review	Umberto Mancini	14
Messaggero	24/02/14	P. 2	L'inefficienza dello Stato costa alle imprese 31 miliardi l'anno	Giusy Franzese	17

ANTITRUST

Repubblica Affari Finanza	24/02/14	P. 1	Monopoli, cartelli: dov'è l'Antitrust?	Federico Fubini	18
---------------------------	----------	------	--	-----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	24/02/14	P. 1	Per le Università un numero sempre più chiuso	Francesca Barbieri	22
Repubblica	24/02/14	P. 20	Spese fuori controllo e troppe assunzioni. Il ministero bocchia le università del Sud	Mario Reggio, Corrado Zunino	25

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/02/14	P. 35	Mediazione, clienti informati	Marco Marinaro	27
-------------------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	24/02/14	P. 19	Professioni. Rischi penali: meglio affrontarli in quattro	Isidoro Trovato	28
--	----------	-------	---	-----------------	----

PROFESSIONI SANITARIE

Corriere Della Sera - 24/02/14 P. 19 Sanità: aspettando l'Ordine 30
Corriereconomia

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza 24/02/14 P. 10 Avvocati in piazza un'arringa fuori tempo Alessandro De 31
Nicola

REVISORI LEGALI

Repubblica Affari Finanza 24/02/14 P. 31 La guerra sui revisori legali coinvolge ormai anche la Ue Erminia Della 32
Frattina

REPORTAGE/2

Da Alcatel a Micron Addio al sogno hi-tech della Brianza Valley

Le multinazionali tagliano, non solo per i costi. Ingegneri in crisi

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

La crisi della Brianza Valley bussa anche qui, tra il Girondo di Vimercate, e l'Opla! di Ruginello. «Abbiamo quattro asili nido privati ma convenzionati con il comune - spiega Paolo Brambilla, sindaco di Vimercate dal 2006 - e fino a pochissimi anni fa c'era una lista d'attesa di oltre cento bambini. Adesso sui 220 posti disponibili ne riempiamo solo 190; chi è in cassa integrazione o in mobilità preferisce tenere i piccoli a casa...». Si svuotano i nidi assieme ai grandi stabilimenti e ai centri di ricerca delle multinazionali e quello che prometteva di essere uno dei distretti di punta dell'Itc, l'Information e Communication Technology si ritrova spezzato. «Alcatel-Lucent ha esuberi dichiarati per 586 persone, ma il grosso è qui, con circa 400 posti su 1.200, la maggior parte in ricerca e sviluppo delle tecnologie; l'americana Micron che fa memorie per videocamere e telefonini ha 400 esuberi su 1000 dipendenti a livello nazionale e qui ce ne sono 223 su 420 occupati; l'Ibm ha annunciato al tavolo delle trattative 400 esuberi in Italia e la sede storica di Vimercate dove oggi lavorano solo 250 persone finirà probabilmente per essere assorbita da quella di Segrate», tira giù l'elenco Angela Mondellini, segretario generale della Fiom di Monza e Brianza. E poi ci sono la Bafem e la Sem, già nate anni fa da un taglio della stessa Ibm e oggi entrambe fallite sotto la guida del gruppo Bartolini, con 400

persone tra cassa e prospettive nere. La Linkra Compel, eredità di una dismissione dell'Alcatel e che oggi dichiara 270 esuberi su circa 500 dipendenti fronteggiati per ora con i contratti di solidarietà... In tutto, calcolano i sindacati, ci sono circa 1.700 posti a rischio nell'area.

Colpa della globalizzazione selvaggia che ruba posti di lavoro poco qualificati per portarli verso Paesi più convenienti per chi produce? Questa volta no. Tanti, tantissimi dei 1.700 a rischio sono fior di ingegneri elettronici e di tecnici specializzati. E il paradosso è che mentre l'high tech brianzolo batte in testa la meccanica tradizionale, altra forza dell'area, tira bene. Ma allora cosa fa tagliare posti alle multinazionali che in tempi di telefonini onnipresenti dovrebbero potersi giocare la loro partita? Le storie sono diverse, ma qualche denominatore comune si trova. La Micron, per esempio, che ha chiuso il 2013 con un utile di 1,19 miliardi di dollari, a luglio ha comprato un grosso gruppo giapponese, che si occupa delle stesse cose che fa in Italia. Ha annunciato che taglierà il 5% dei suoi trentamila dipendenti, ma in Italia il taglio diventa del 40%. La Alcatel Lucent ha annunciato una vera rivoluzione abbandonando alcuni settori di attività in tutto il mondo e ridimensionando in modo radicale il centro di ricerca e svi-

luppo sulle trasmissioni ottiche terrestri di Vimercate. Ci sono trattative in corso per cedere il ramo d'azienda o a un gruppo italiano, la Siae Microelettronica di Cologno Monzese, o agli indiani di Tech Mahindra. «Di sicuro le riduzioni che andiamo a fare in Italia sono legate alla scelta di focalizzarci su alcuni precisi settori - spiega Sergio Fasce, che di Alcatel Lucent è il numero uno nel nostro Paese - ma una parte dipende anche dalla riduzione del business in Italia: i costi delle attività amministrative, ad esempio, sono troppo alti rispetto a quelli dei nostri concorrenti, e si pagano anche gli effetti del ritardo nell'introduzione della banda ultralarga e i maggiori costi di Ricerca e Sviluppo, che in altri Paesi, ma non qui, danno diritto a un credito d'imposta».

«In queste aziende o si guarda al futuro sapendo che ci deve essere innovazione spinta, oppure si va ko, la concorrenza internazionale ti lascia al palo», dice Mondellini. «Le multinazionali restano nei territori se hanno possibilità di veder sviluppare il mercato - spiega



ancora il sindaco Brambilla -. Noi come singoli comuni possiamo fare poco, servono politiche almeno a livello regionale. Ma bisognerebbe dare l'esempio anche con i servizi previsti dall'Agenda Digitale. Francesco Caio è venuto qui due mesi fa e abbiamo cercato di trasferirgli il know how delle nostre aziende: avrebbe senso basare il programma del governo su tecnologie e prodotti che non siano cinesi o americani, ma che produciamo qui».

«Quello che manca è passare da una

politica passiva, in cui ci si limita a gestire le crisi, a una politica attiva che incentivi invece alcune attività», spiega Giacomo Piccini, che è direttore generale del Distretto Green High tech della provincia di Monza e Brianza. L'esempio migliore, racconta Piccini, è quello che è stato fatto a Raleigh, in North Carolina, quando la capitale delle pellicole Kodak ha visto la rapidissima scomparsa della foto analogica: «C'è stato l'appoggio dei poteri pubblici alla crescita di nuove aziende, spingendo i lavoratori fuoriusciti a creare startup che si basassero sulle loro competenze. Un successo».

MENO AFFARI

Cala il business mentre è troppo alta la spesa per burocrazia e ricerca

I RITARDI DEL NOSTRO PAESE

La banda ultralarga e i servizi di digitalizzazione non sono decollati



Una manifestazione di lavoratori della Brianza Valley

Numeri chiave

1700

posti a rischio
Secondo i sindacalisti è il numero di persone che potrebbero perdere il lavoro nell'area della Brianza Valley

400

in cassa
È il numero di lavoratori cassaintegrati che erano impiegati alla Bafem e alla Sem: entrambe le aziende sono fallite

400

esuberanti
Sono previsti per il colosso informatico Alcatel Lucent solamente nell'area della Brianza

Le testimonianze

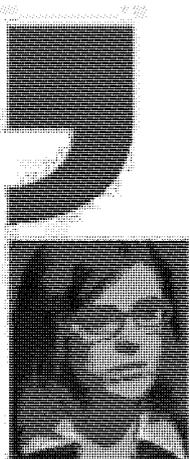
L'ingegnere

“L'Italia non è stata in grado di tutelare un settore strategico”

«**L**a mia figura professionale è competitiva all'estero ma non lo è in Italia. Dopo aver preso i brevetti a cui ho collaborato e i clienti che ho contribuito a trovare, la Micron se ne va senza che il governo uscente abbia fatto nulla per trattenerla». Giusy Piccione ha una laurea in Ingegneria elettronica «e anche un diploma in pianoforte, oltre a esperienze di lavoro nel mio settore tra Francia, Germania e Singapore» e lavora per la Micron, anche se nella sede campana e non nella Brianza Valley.

Cosa le succederà?

«La mia situazione è identica a quella dei colleghi lombardi. Molti di noi sono stati formati dalla StMicroelectronics, un'azienda a capitale pubblico, che nel 2008 ha creato con la



Formazione
Giusy Piccione,
dipendente
della Micron

Intel una joint venture nelle memorie, chiamata Numonyx. Nel 2010 la Numonyx è stata venduta alla Micron e adesso la Micron pensa di lasciare per strada ingegneri e tecnici che sono stati formati anche coi soldi pubblici.

Non per una questione di costo del lavoro, visto che concentrerà molte attività nella società che ha appena comprato in Giappone...

«Paradossalmente in Giappone il costo del lavoro e quello degli ingegneri è decisamente più alto che in Italia e in Europa. Ma da quello che sappiamo la Micron si è impegnata con il governo di Tokyo a mantenere l'occupazione per

RAMMARICO

«La società se ne va senza che il governo abbia fatto nulla per trattenerla»

5 anni nell'azienda giapponese che ha acquisito. Da noi, invece, nessuno si è preoccupato di chiedere garanzie.

Il risultato?

«Che tra due mesi, come molti colleghi, potrei ritrovarmi senza lavoro. Non perché mi manchino le competenze - lo ripeto - e nemmeno perché verrò sostituita da chi costa meno. Ma perché l'Italia non è stata in grado di tutelare settori in cui era forte». [F. MAN.]

L'industriale

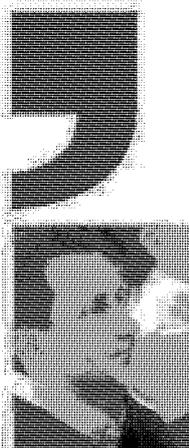
“Ma noi piccoli che innoviamo andiamo bene”

«**O**rmai qui non è più questione di pesce grande che mangia il pesce piccolo, ma di velocità nei cambiamenti. E i pesci piccoli spesso sono i più veloci». Giovanni Passoni è Ceo della Velp Scientifica, fondata da suo padre e che produce sistemi di misurazione di precisione per alimenti e ambienti.

Nella Brianza Valley c'è ancora spazio per crescere, allora?

«Sì, se si è forti in una piccola nicchia con alta specializzazione e se si punta molto sulle esportazioni. Noi esportiamo più dell'85% del nostro fatturato, cercando soluzioni innovative per i mercati più avanzati e applicando tecnologie già sperimentate ai mercati in via di sviluppo».

Quanto fatturate e quanto contate di crescere?



Giovanni Passoni
Ceo della Velp
Scientifica

«Nel 2013 abbiamo fatturato 12 milioni di euro con poco meno di 50 dipendenti. Adesso abbiamo aperto una sede negli Stati Uniti e abbiamo assunto persone in India e a Singapore per essere più vicini a quei mercati. Quest'anno puntiamo a un traguardo ambizioso come una crescita di fatturato del 20%».

Tutto benissimo, dunque, ma certo ce ne vogliono di piccole aziende per sostituire i colossi dell'informatica...

«Questo è certo. Negli anni questo distretto industriale ha funzionato bene, con contaminazioni che vanno dall'elettronica allo sviluppo del sof-

ALL'ESTERO

«Abbiamo aperto una sede negli Usa e abbiamo assunto persone in India e Singapore»

ware, ma adesso, come dicevo, è la velocità di cambiamento quella che premia. E noi siamo agili, riusciamo a seguire i nostri clienti»

«Mai venuta l'idea di delocalizzare?»

«Sì, l'idea l'abbiamo avuta, ma andare in Cina a produrre ha senso solo per servire i mercati locali. Certo però se in Italia continueranno a svilupparsi regole asfissianti dovremo rivedere le nostre strategie». [F. MAN.]

Lavori pubblici. Bocciato il calcolo sul valore finale dell'opera Compenso «base» ai progettisti

Giovanbattista Tona

Il compenso al progettista di un'opera pubblica si calcola sul valore dell'opera preventivata dal Comune nel disciplinare di incarico. E se viene predisposto un progetto di valore superiore, senza un disciplinare integrativo in forma scritta, il professionista non ha titolo per richiedere ulteriori compensi. Lo ha deciso il tribunale di Caltanissetta (giudice Sole) con sentenza del 26 novembre 2013.

Il contenzioso riguardava l'opposizione a un decreto ingiuntivo emesso su richiesta di un ingegnere, componente di un raggruppamento di professionisti che aveva ricevuto da un Comune l'incarico di redigere il progetto un'opera pubblica del costo complessivo preventivato di 900mila euro.

L'elaborato finale conteneva però la progettazione di un'opera ben più ampia di valore superiore a sette milioni di euro e a questa somma il professionista aveva parametrato la propria quota di compenso, ingiungendone il pagamento al Comune.

L'ente aveva proposto opposizione, ammettendo di avere conferito l'incarico ma contestando di dovere corrispondere l'esoso onorario richiesto, perché riguardante attività di progettazione che esulavano dall'oggetto dell'incarico.

Il professionista sosteneva invece che il raggruppamento temporaneo di cui faceva parte si era attenuto al progetto preliminare quanto all'organizzazione planimetrica dell'opera; tuttavia, dopo la stipula del disciplinare si erano resi necessari ulteriori rilievi geologici e

vari adattamenti che ne avevano consigliato l'ampliamento. Di queste esigenze era stato informato il responsabile unico del procedimento; quindi era stato convocato un successivo incontro con l'amministrazione comunale, al fine di illustrare il progetto e discutere dei propri compensi. A seguito di tale incontro i vertici comunali - sindaco compreso - avrebbero consentito alla "revisione" del progetto.

Il tribunale tuttavia non ha ritenuto che tali allegazioni potessero dimostrare la fondatezza delle pretese del progettista.

Il giudice ha richiamato l'articolo 2723 del Codice civile, in base al quale se a un contratto consacrato in un documento si aggiunge in seguito un altro patto, il nuovo accordo dovrà essere dimostrato con prova scritta e si potrà ricorrere alla

prova testimoniale solo se appare verosimile che esso sia avvenuto verbalmente. Siccome in questo caso la modifica dell'accordo avrebbe comportato l'aumento del valore dell'opera di più di sette volte rispetto a quello originario, già questo basterebbe a ritenere poco verosimile che una tale revisione non abbia avuto consacrazione in un disciplinare integrativo.

In ogni caso il tribunale ritiene decisivo il fatto che nei contratti di diritto privato stipulati dalla pubblica amministrazione vige il principio formalistico, che richiede sempre la forma scritta per la validità dell'atto: forma che deve essere adottata anche per le modifiche successive del contratto. Per questo il decreto ingiuntivo è stato revocato.

Il principio applicato dal tribunale era stato già affermato in analoghe vicende dai giudici di legittimità (di recente, con la sentenza 8539/2011 della Cassazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttive europee. Sono sempre soggette alle gare le controllate con capitali anche privati

Appalti, più vincoli per l'in house

■ L'affidamento **in house** trova il suo quadro normativo nella nuova direttiva comunitaria sugli **appalti pubblici**, che definisce anche alcune importanti novità nel modello di gestione dei servizi.

L'articolo 12 della direttiva appalti approvata dal Parlamento europeo il 15 gennaio (e di prossima pubblicazione nella Gazzetta ufficiale europea) per la prima volta traduce in un dato normativo gli elementi di principio dettati a suo tempo dalla sentenza Teckal e sviluppati dalla giurisprudenza della Corte di giustizia, fornendo elementi specifici dei requisiti di controllo analogo e dell'attività prevalente a favore dell'ente affidante.

La disposizione stabilisce infatti che non rientra nell'ambito di applicazione del nuovo corpus di regole per gli appalti un affidamento di servizio tra un'amministrazione aggiudicatrice e una persona giuridica di diritto pubblico o di diritto privato quando la prima esercita sulla seconda proprio un controllo analogo a quello da essa esercitato sui propri servizi.

Rispetto al secondo elemento costitutivo dell'in house, la direttiva introduce la prima novità, stabilendo che l'attività è prevalente quando oltre l'80% delle attività della persona giuridi-

ca controllata sono effettuate nello svolgimento dei compiti ad essa affidati dall'amministrazione aggiudicatrice controllante o da altre persone giuridiche controllate dall'amministrazione aggiudicatrice di cui trattasi.

La seconda innovazione rispetto agli orientamenti giurisprudenziali consolidati è data dalla previsione di un terzo elemento necessario per la definizione del rapporto interorganico, quale l'assenza nella persona giuridica controllata di partecipazioni dirette di capitali privati, ad eccezione di forme di partecipazione di capitali private che non comportino controllo o potere di veto, prescritte dalle disposizioni legislative nazionali, in conformità dei Trattati, che non esercitano un'influenza determinante sulla persona

giuridica controllata.

La norma permette l'ingresso dei privati negli organismi affidatari in house, a condizione che questi non possano incidere sulle decisioni strategiche.

Proprio l'affermazione della sussistenza del controllo analogo sulla persona giuridica affidataria da parte dell'amministrazione quando essa esercita un'influenza determinante sia sugli obiettivi strategici che sulle decisioni significative della persona giuridica controllata, costituisce il fondamento anche per l'ulteriore grande novità: il controllo tramite holding. La norma stabilisce infatti che l'amministrazione può esercitare il controllo sull'organismo affidatario per mezzo di una persona giuridica diversa, a sua volta control-

lata allo stesso modo dall'amministrazione aggiudicatrice.

La disciplina codifica anche la situazione in cui l'organismo affidatario sia partecipato da più enti, anche con quote minoritarie, determinando la sussistenza del controllo analogo quando questo sia esercitato in forma congiunta.

La situazione si concretizza quando gli organi decisionali della persona giuridica controllata sono composti da rappresentanti di tutte le amministrazioni aggiudicatrici partecipanti. La direttiva definisce per la prima volta anche i parametri per escludere dal suo ambito applicativo le forme di cooperazione tra amministrazioni pubbliche, quando il contratto definisce un rapporto collaborativo finalizzato a garantire che i servizi pubblici che esse sono tenute a svolgere siano prestati nell'ottica di conseguire gli obiettivi che esse hanno in comune.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

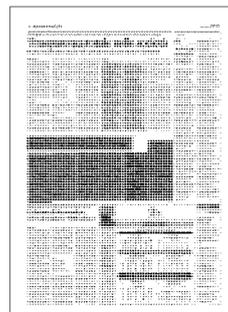
Le novità

01 | LA HOLDING
Anche quando l'ente pubblico esercita il controllo sull'affidatario non direttamente ma tramite una persona giuridica diversa, a sua volta controllata scatta l'obbligo di affidare con gara

02 | PIÙ ENTI
Quando la società affidataria è controllata da più enti, anche con quote minoritarie, se il controllo analogo è realizzato in forma congiunta scatta la soggezione alle regole europee sugli appalti

LE DEFINIZIONI

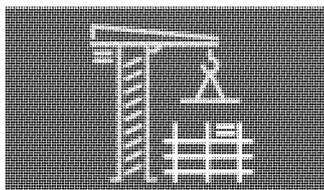
L'attività svolta verso l'ente pubblico è considerata prevalente quando raggiunge almeno l'80% dei servizi complessivi



Ristrutturazioni. L'incentivo maggiorato per la messa in sicurezza statica riguarda le procedure autorizzatorie attivate dopo il 4 agosto 2013

Bonus antisismico con «titoli» pesanti

Permesso di costruire o super-Dia per ottenere la detrazione del 65% fino a 96mila euro



Donato Antonucci

La possibilità di detrarre dall'imposta lorda il 36% delle spese per misure antisismiche era già contemplata dall'articolo 16-bis del Tuir, inserito nel Testo unico dal Dl 201/2011. Si tratta, in particolare, degli interventi previsti dalla norma al comma 1, lettera i), relativi all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, sulle parti strutturali degli edifici, per la redazione della documentazione obbligatoria necessaria per comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio di questa documentazione. Per questa tipologia di interventi l'articolo 16 del Dl 63/2013 - come modificato dalla legge di stabilità 147/2013 - ha innalzato l'entità della detrazione al 65% fino a una spesa massima di 96mila euro per unità immobiliare, per le spese sostenute entro il 31 dicembre di quest'anno (per gli anni a venire, si veda l'articolo in basso).

Dall'incrocio delle due previsioni il riconoscimento della detrazione potenziata al 65% risulta assoggettato ad alcune limitazioni.

● Innanzitutto questo si riferisce ai soli interventi le cui procedure autorizzatorie siano state attivate dopo il 4 agosto 2013, data di entrata in vigore della legge 90/2013 (di conversione del Dl 63).

● In secondo luogo la disposizione del 2013 non trova applicazione per l'intero territorio nazionale, poiché riguarda solo le opere eseguite sugli edifici ricadenti nelle zone sismiche a pericolosità alta o media (zone 1 e 2) di cui all'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003.

● Inoltre, non ogni tipologia di lavori potrà fruire dei benefici fiscali. L'articolo 16-bis, infatti, prende in considerazione soltanto l'adozione di misure antisismiche e l'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica da realizzarsi «sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici».

● Infine il beneficio è riconosciuto solo per gli interventi riguardanti edifici destinati ad attività produttive o ad abitazione principale del contribuente.

I titoli abilitativi ammessi

Dovendo riguardare le «parti strutturali», la tipologia delle opere va inquadrarsi tra gli «interventi di ristrutturazione edilizia», (articolo 3, comma 1, lettera d), Dpr 380/2001), il cui titolo abilitativo sarà il permesso di costruire o, se prevista dalla normativa regionale, una super-Dia.

Andrà quindi tendenzialmente escluso il riconoscimento del beneficio per le opere riconducibili agli «interventi di restauro e di risanamento conservativo» (articolo 3, comma 1, lettera c), Dpr 380/2001). D'altro canto è la stessa rubrica dell'articolo 16 a fare esplicito riferimento alla «ristrutturazione edilizia», contribuendo a chiarire l'ambito di operatività della norma. Ulteriore aspetto problematico è quello collegato al concreto avvio delle

procedure autorizzatorie e ai limiti temporali entro cui le spese devono essere sostenute per fruire della maggiore detrazione.

Interventi su interi edifici

La norma non consente di intervenire sulle parti strutturali della singola unità immobiliare, che viene presa in considerazione unicamente per determinare l'ammontare massimo della detrazione, ma solo sull'intero edificio o su complessi di edifici collegati. Pertanto, salvo in casi in cui l'immobile appartenga a un unico soggetto, sarà indispensabile il coinvolgimento dei vari comproprietari o dei condomini che dovranno deliberare, con i quorum costitutivi e deliberativi ex articolo 1136 Codice civile, sull'esecuzione o meno dell'intervento, sull'eventuale acquisizione di progetti di massima e preventivi da varie imprese, sull'individuazione del professionista cui affidare la progettazione e la direzione dei lavori, sulla costituzione obbligatoria del fondo speciali previsto dall'articolo 1135 Codice civile.

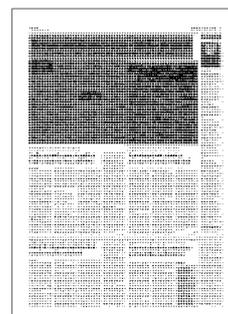
Non va poi trascurato che nell'ipotesi in cui gli edifici ricadono nei centri storici (zone A), gli interventi potranno essere soltanto realizzati «sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari», il che lascia intravedere la necessità della preventiva predisposizione e approvazione di un piano attuativo, con ulteriore dilatazione dei tempi necessari al concreto avvio delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



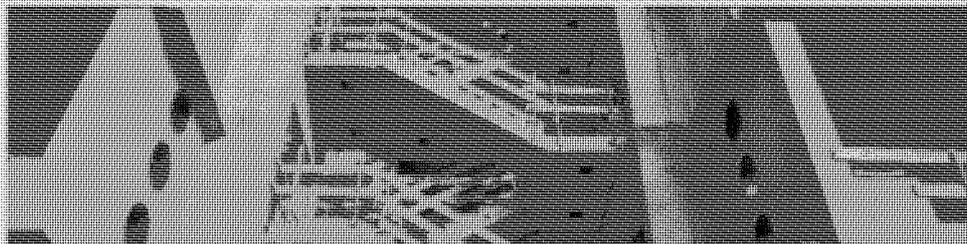
Zonazione sismica

● In applicazione dell'articolo 93, Dlgs 112/98, l'ordinanza n. 3274/2003 ha fornito alle Regioni i criteri generali di classificazione sismica (macrozonazione) e la predisposizione delle norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche. Tutti i Comuni italiani sono stati classificati in quattro categorie di sismicità: zona 1, alta; zona 2, media; zona 3, bassa; zona 4, molto bassa. Anche in quest'ultima zona le Regioni hanno facoltà di prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica.



Le pronunce

A CURA DI Donato Antonucci



01 | REATI SENZA ESTINZIONE

In tema di contravvenzioni antisismiche, i reati previsti dagli articoli 93 e 94 del Dpr 380/01 (interventi edilizi senza deposito del progetto e autorizzazione regionale, ndr) sono reati permanenti, in quanto il primo permane sino a quando chi intraprese l'intervento edilizio in zona sismica non presenta la relativa denuncia con l'allegato progetto (o non termina l'intervento) e il secondo sino a quando chi intraprende l'intervento edilizio in zona sismica lo termina od ottiene l'autorizzazione
Cassazione pen., n. 27260/2012

02 | LA COMPATIBILITÀ

Il reato previsto dall'articolo 95 del Dpr n. 380/2001 si perfeziona con l'inizio di esecuzione delle opere: è irrilevante il giudizio di compatibilità dei manufatti realizzati con le cautele

antisismiche di legge

Cassazione pen., n. 7893/2012

03 | GLI INTERVENTI MINORI

Ricorre il reato antisismico nel caso di opere realizzate nelle zone sismiche senza adempimento dell'obbligo di denuncia e di presentazione dei progetti allo sportello unico (articolo 94, Dpr 380/2001) e senza la preventiva autorizzazione scritta del competente ufficio tecnico della regione, a nulla rilevando la natura dei materiali impiegati e delle relative strutture. In applicazione di tale principio, la Corte ha disatteso la tesi difensiva fondata sulla natura marginale degli interventi e sull'esigua entità degli stessi
Cassazione pen., 30224/2011

04 | LA PRESCRIZIONE

Il termine di prescrizione delle contravvenzioni di omessa denuncia di inizio lavori in zona sismica, e di esecuzione dei

medesimi in assenza di autorizzazione, decorre dalla data di inizio dei lavori

Cassazione pen., 23656/2011

05 | ZONE A BASSO RISCHIO

Il reato di omessa denuncia lavori in zona sismica (articolo 93 del Dpr 380/2001) è configurabile anche in caso di esecuzione di lavori in zona inclusa tra quelle a basso indice sismico

Cassazione pen., n. 22312/2011

06 | L'ECCEZIONE

Fatta eccezione per le opere di manutenzione ordinaria, ogni intervento edilizio in zona sismica, comportante o meno l'esecuzione di opere in conglomerato cementizio armato, deve essere previamente denunciato al competente ufficio al fine di consentire i preventivi controlli e necessita del rilascio del preventivo titolo abilitativo
Cassazione pen., 34604/2010

Requisiti edilizi. Indispensabili progetto, calcoli e relazione

Autorizzazione sismica secondo le norme regionali

■ Per l'esecuzione di lavori in zona sismica non è sufficiente il solo titolo abilitativo edilizio, ma è indispensabile la preventiva denuncia dell'intervento che si intende realizzare e il rilascio della specifica autorizzazione, come previsto dagli articoli 93 e 94 del Dpr n. 380/2001. Gli obblighi di denuncia e autorizzazione, come chiarito dalla Cassazione penale, sussistono anche nelle zone a basso rischio sismico (n. 22312/2011) e a prescindere dall'entità delle opere e della natura dei materiali impiegati (n. 30224/2011), e la loro violazione configura un reato contravvenzionale istantaneo a effetti permanenti (n. 27260/2012, n. 23656/2011 e n. 35912/2008). L'unica eccezione è costituita dalle opere di manutenzione ordinaria (n. 34604/2010).

L'impossibilità di prescindere dall'autorizzazione è stata sancita anche dalla Consulta (n. 182/2005), che ha dichiarato incostituzionale una norma della Regione Toscana (articolo 105, comma 3, legge regionale n. 1/2005), nella parte in cui non disponeva che - per gli interventi in zona sismica - non si potessero iniziare lavori senza preventiva autorizza-

zione scritta del competente ufficio tecnico della Regione.

La non derogabilità delle previsioni del Dpr n. 380/2001 da parte delle Regioni, incluse quelle a statuto speciale, è stata recentemente riaffermata sempre dalla Cassazione penale (n. 16182/2013), che ha ribadito come la disciplina edilizia antisismica e delle costruzioni in conglomerato cementizio armato, attiene alla sicurezza statica degli edifici, come tale rientrando nella competenza esclusiva dello Stato ex articolo 117, comma 2, della Costituzione.

Alle Regioni spetta comunque la competenza autorizzatoria, che è stata generalmente delegata in tutto o in parte alle Province o, in alcuni casi, ai Comuni, come per la Campania, che ad essi ha assegnato il rilascio delle autorizzazioni sismiche per manufatti privati fino a 10,50 metri di altezza.

La domanda per ottenere l'**autorizzazione sismica**, anche insieme a quella per il permesso di costruire, viene presentata allo Sportello unico per l'edilizia del Comune competente per territorio, ove istituito, o all'ufficio tecnico comunale, oppure al Suap, per gli edifici destinati ad attività

produttive.

All'istanza va allegato il progetto esecutivo riguardante le strutture, il cui contenuto minimo è stabilito dalle singole Regioni, ma che andrà comunque redatto in conformità alle norme tecniche per le costruzioni (Dm 14 gennaio 2008) e a quanto stabilito dall'articolo 93 del Dpr n. 380/2001. Il progetto dovrà pertanto essere accompagnato da adeguate planimetria, piante, prospetti e sezioni, nonché da una relazione tecnica, dal fascicolo dei calcoli delle strutture portanti, sia in fondazione sia in elevazione, e dai disegni dei particolari esecutivi delle strutture. Andrà inoltre allegata «una relazione sulla fondazione, nella quale devono essere illustrati i criteri seguiti nella scelta del tipo di fondazione, le ipotesi assunte, i calcoli svolti nei riguardi del complesso terreno-opera di fondazione».

Suisiti istituzionali, anche in ossequio alle recenti disposizioni in tema di trasparenza amministrativa, devono comunque essere pubblicati sia i modelli di domanda che l'elenco della documentazione necessaria.

D. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DESTINAZIONE ITALIA/Le novità relative al settore infrastrutture e opere pubbliche

Subappalti, pagamenti diretti

Se l'appaltatore è in crisi, può provvedere l'appaltante

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Possibile il pagamento diretto dei subappaltatori da parte della stazione appaltante se l'appaltatore è in crisi finanziaria e ritarda i pagamenti oppure se si è in pendenza di una procedura di concordato preventivo con continuità aziendale; previsti indennizzi per le imprese che subiscono danni nei cantieri delle opere infrastrutturali (con due milioni per il 2014 e 5 per il 2015); al via l'anagrafe delle risorse Cipe revocate.

Sono queste alcune delle previsioni contenute nell'articolo 13 del decreto-legge 145/2013 «Destinazione Italia», convertito nella legge n.9/2014 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 43 del 21/02/2014) relative al settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche

Una delle norme di maggiore rilievo è quella che prevede indennizzi in caso di danneggiamenti nei cantieri in cui si realizzano opere infrastrutturali ricomprese nel programma delle infrastrutture strategiche (Pis) della ex legge Obiettivo. Si tratta di una disposizione che ha subito modifiche nei diversi passaggi parlamentari; in particolare, alla Camera è stato previsto che l'indennizzo si possa disporre non in automatico, ma attraverso un decreto ad hoc del ministero

delle infrastrutture. Si introduce quindi la possibilità di assegnare un indennizzo alle imprese che subiscono danni ai materiali, alle attrezzature e ai beni strumentali «come conseguenza di delitti non colposi commessi al fine di ostacolare o rallentare l'ordinaria esecuzione delle attività di cantiere».

Dal momento che questi fatti finiscono per pregiudicare il corretto adempimento delle obbligazioni assunte per la realizzazione dell'opera, il legislatore dispone la possibilità di indennizzo, ma ne subordina l'effettiva operatività all'emanazione di un apposito decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, con il quale si disporrà l'indennizzo.

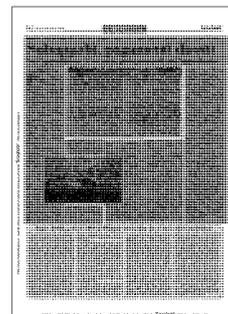
Come vincolo si precisa che l'indennizzo potrà essere concesso per una quota della parte eccedente le somme liquidabili dall'assicurazione stipulata dall'impresa o, se l'impresa non fosse assicurata, per una quota del danno subito. Per la concreta applicazione della norma si stanziano due milioni per il 2014 e cinque per il 2015.

Un'altra disposizione di particolare rilievo è prevista, sempre all'articolo 13, per la disciplina del subappalto (contenuta nell'articolo 118 del Codice dei contratti). In particolare si consente alla stazione appaltante, in particolari condizioni, anche in deroga alle previsioni del bando di gara, di provvedere al pagamento diretto delle prestazioni effettuate dal subappaltatore, dal cottimista nonché dalle società, anche consortili, eventualmente costituite per l'esecuzione unitaria dei lavori. Si tratta in particolare dei casi in cui l'impresa titolare del

contratto principale versi in situazione di crisi di liquidità finanziaria, comprovata da reiterati ritardi nei pagamenti dei subappaltatori, o dei cottimisti e accertata dalla stazione appaltante. L'articolo 13 stabilisce inoltre, nella pendenza di una procedura di concordato preventivo con continuità aziendale, la possibilità per la stazione appaltante, anche per i contratti di appalto in corso, di provvedere ai pagamenti dovuti per le prestazioni eseguite dagli eventuali diversi soggetti che costituiscano l'affidatario, quali le mandanti, e dalle società, anche consortili, eventualmente costituite per l'esecuzione unitaria dei lavori dai subappaltatori e dai cottimisti, secondo le determinazioni del Tribunale competente per l'ammissione alla procedura di concordato.

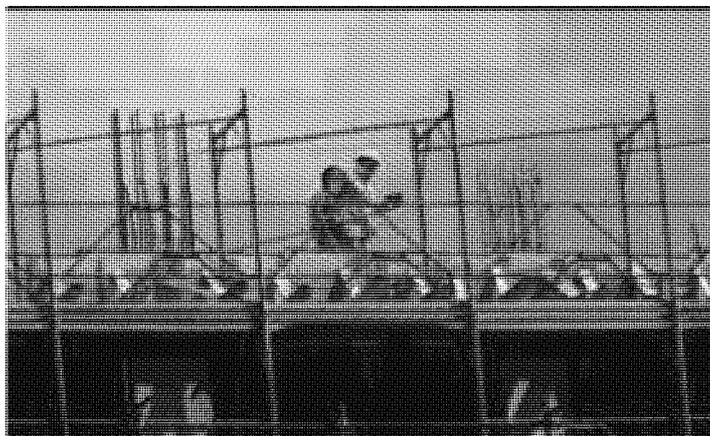
Viene poi estesa l'applicazione delle norme sullo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione relative alle opere in esercizi a tutti i contratti aventi ad oggetto opere pubbliche, anche se stipulati anteriormente all'entrata in vigore del Codice dei contratti pubblici. In particolare la disposizione, che tende ad assicurare uniformità di disciplina per tutte le opere pubbliche, comprende nell'ambito di applicazione della disciplina sullo svincolo delle cauzioni, anche i cosiddetti «settori esclusi», o sarebbe meglio dire «speciali», cioè quelli dell'acqua, dell'energia e dei trasporti che non applicano integralmente le disposizioni del codice dei contratti pubblici e del regolamento attuativo.

Infine si introduce l'anagrafe pubblica delle revocato dei fondi Cipe, che dovranno essere pubblicate su un sito internet del Cipe stesso con riferimento ai singoli provvedimenti normativi con i quali, a partire dal 1° gennaio del 2010, sono state revocate le assegnazioni.



Alcune delle principali novità

- Indennizzi per le imprese che hanno subito danni nei cantieri delle grandi infrastrutture: stanziati 2 milioni per il 2014 e 5 per il 2015
- Piano revoche fondi Cipe non utilizzati e riallocazione su opere cantierabili
- Introduzione di una anagrafe pubblica delle revoche delle assegnazioni avvenute dal 2010 a oggi
- Possibilità per la p.a. di pagare direttamente i subappaltatori in caso di crisi finanziaria dell'appaltatore e in caso di concordato preventivo con continuità aziendale, previo via libera del Tribunale
- Svincolo delle cauzioni anche per le opere dei settori speciali (acqua, energia e trasporti), anche in corso di esecuzione
- Revoche per 165 milioni delle risorse assegnate per Expo 2015 e riallocazione su progetti cantierabili relativi a opere di connessione indispensabili per lo svolgimento
- Closing finanziario della metro M4 di Milano entro fine 2014 pena la revoca di 172 milioni



L'intervista

L'ex premier: nella macchina dello Stato si mandino via i diecimila che non servono e si assumano mille competenti

«Basta con le élite arteriosclerotizzate ma non vanno rottamati tutti i vecchi»

Amato: credo molto al ringiovanimento. Bene la lotta alla burocrazia

di ALDO CAZZULLO

Professor Giuliano Amato, Renzi indica nella lotta alla burocrazia «la madre di tutte le battaglie». Gli uomini a lui più vicini mettono sotto accusa l'intero establishment italiano. Il quale, dicono, considera il nuovo premier come un «barbaro».

«A me non è sembrato proprio che lo sia».

Ma la storia di Renzi è tutta dentro un fenomeno non solo italiano: la rivolta contro le élite.

«Esistono élite innovative, che portano innovazione, ed élite arteriosclerotizzate, che ostacolano l'innovazione. Renzi non deve fare la guerra alle élite, ma alle élite arteriosclerotizzate. Abbiamo bisogno di specialisti dell'innovazione che ci aiutino a cambiare. Altrimenti si ricade in quella che proprio sul Corriere abbiamo definito "la sindrome dell'uno di noi"».

L'alta burocrazia e tutta la macchina dello Stato sono viste sempre più come un blocco ostile alla crescita e al ricambio. Non crede?

«Trovo interessante che si ponga oggi come questione da risolvere il rapporto tra la politica e l'establishment burocratico. All'estero mi hanno fatto notare: quando parlate di riforme di struttura, puntate l'occhio sempre e solo sul mercato del lavoro; ma la prima questione italiana sono gli apparati amministrativi, e le eternalità negative che generano».

Appunto.

«Ma la battaglia contro la burocrazia può essere una delle tante battaglie retoriche contro un facile nemico. Non dimentichiamoci che la burocrazia, proprio per la regolarità delle sue norme, venne ritenuta da Max Weber l'espressione necessaria della razionalità dello Stato rispetto all'arbitrio, al carisma, alle varietà

5

volte Giuliano Amato è stato ministro, a partire dal 1987. Due volte è stato presidente del Consiglio, nel 1992 e nel 2000

delle tradizioni che prima di essa esistevano. È significativo però che lo stesso Weber nei suoi ultimi anni, prima di morire ancora giovane di febbre spagnola, parlò della burocrazia come di "macchina senz'anima", "spirito coagulato". Lui stesso coglieva nella burocrazia l'entropia cui era soggetta, perdendo di vista il fine per cui sono state create le norme, pensando all'autotutela dei propri interessi piuttosto che alla tutela degli interessi per cui viene mantenuta dalla società».

È quello che accade in Italia: la burocrazia che si autoalimenta.

«Sì, ci sono momenti in cui di queste malattie della burocrazia si risente in modo particolare. L'Italia oggi attraversa uno di quei momenti. Ma ci sono anche momenti in cui la burocrazia di cui si dispone viene vissuta come strumento delle innovazioni che si vogliono introdurre. Pensi al New Deal, all'importanza che ebbero gli apparati nel realizzare le riforme imposte nei cento giorni. Pensiamo a noi stessi, alle grandi figure tra il politico e il burocratico che trasformarono l'Italia nei primi decenni del Novecento».

A chi pensa?

«Ad Alberto Beneduce: figura tecnica che riformò tutto il rapporto tra Stato ed

economia; l'uomo dell'Iri, del Credip, dell'Imi e, insieme con altri, della riforma della Banca d'Italia. Penso a figure come Arrigo Serpieri, che dà un assetto nuovo alla nostra agricoltura, e come Oscar Sinigaglia, primo presidente dell'Ilva, poi della Finsider. Ancora pochi anni prima, però, mentre Giolitti sta cercando di trasformare l'Italia ancora gretta nell'Italia che riconosce gli scioperi e i diritti sociali, un uomo come Salvemini fa una sparata contro "l'albero mortifero della burocrazia, lenta, complicatissima, non rispondente affatto ai bisogni delle popolazioni perché risponde esclusivamente ai propri bisogni"».

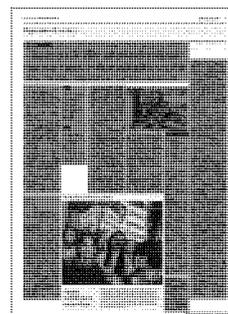
Pare il ritratto dell'Italia di oggi.

«Oggi l'Italia deve cambiare e percepisce come allora che la burocrazia, anziché veicolo di cambiamento, è un freno. Già negli Anni 50 Peter Drucker intuì che, in un mondo che si sta globalizzando, quei grandi conglomerati burocratici che sono gli apparati pubblici e gli stessi apparati delle imprese sono destinati ad andare a sbattere, e occorrono organizzazioni più flessibili, capaci di mettere alla prova tutte le nuove professionalità di cui si può disporre. Da qui la domanda se debbano cambiare le regole o le persone e la loro cultura. Sono vere entrambe le cose: le regole alimentano una vecchia cultura; ma senza nuove persone e una nuova cultura, le vecchie regole prevalgono».

Mi spiace riportarla da Peter Drucker a Luca Lotti...

Per arrivare all'attualità serve ancora un passaggio. Il *reinventing government* del tandem Clinton e Gore, che avevano capito la lezione di Drucker, fu un grande piano di riorganizzazione del personale pubblico volto a cambiare le professionalità, e a portare non le procedure ma gli obiettivi al centro dell'azione pubblica».

Perché da noi non è accaduto?



«Perché negli ultimi decenni le figure tecniche sono scomparse dall'amministrazione pubblica. Fino agli anni 50 e 60 esistono ruoli tecnici che fanno capo in particolare ai ministeri più operativi: Lavori pubblici, Trasporti, Agricoltura. Questo personale tecnico va in pensione e non viene sostituito. Prevale il laureato in giurisprudenza, con una media cultura in diritto, che è la figura tipica per la quale la preoccupazione di non avere problemi con la Corte dei conti è naturalmente prevalente sulla preoccupazione di raggiungere il risultato dell'azione pubblica. Facciamo anche noi tentativi di *reinventing government*...».

Ad esempio?

«Nei primi anni 80 Giorgio La Malfa da ministro del Bilancio introduce l'analisi costi-benefici per la valutazione degli investimenti pubblici. Pochi anni dopo Mario Sarcinelli, grande direttore generale del Tesoro, fa passare una legge per assumere giovani con nuove professionalità, come budget e management del debito, di cui l'Italia aveva bisogno. È la stagione in cui il Tesoro si rinnova, in cui arrivano Draghi e Bini-Smaghi. Ci si rende conto che il controllo di ciò che fa lo Stato non può essere solo giuridico, e che la Corte dei conti deve essere formata anche da economisti».

Oggi nella Corte dei conti gli economisti si contano sulle dita di una mano.

«È così. Lo sforzo maggiore lo fa Franco Bassanini, con le leggi di fine anni 90 che introducono il controllo gestionale e il controllo strategico. È l'intervento riformatore più esplicitamente derivato dal modello di Clinton e Gore. Loro però ebbero otto anni, durante i quali lavorarono anche sul personale. Bassanini ebbe solo due anni: cambiò le regole, non il personale; e le nuove regole vennero assorbite dalle vecchie».

Ora è arrivata la crisi del debito, e la spending review.

«E lo Stato non riesce a dotarsi di nuove professionalità. Per spendere il meno possibile fa il blocco del turn-over, trattiene finché morte non li separi coloro che non gli servono, e chiude la porta a coloro che gli servirebbero. Dove operano dirigenti nuovi, portatori di un nuovo spirito, l'amministrazione riesce a funzionare. Non va cancellato tutto, non vanno eliminati tutti. Ci sono molte persone disponibili a cambiare. Se ne mandino via diecimila che non servono, e se ne mettano mille nei punti giusti: giovani che siano fattori di cambiamento».

Il ricambio non è solo un fatto anagrafico, quindi.

«Deve cambiare non solo l'età, ma anche la formazione. Non insegniamo più diritto e basta: l'analisi economica è ingrediente essenziale della formazione del giovane giurista. Il medico non studia più solo medicina, ma le scienze della salute, che implicano la conoscenza del funzionamento delle strutture sanitarie. Abbiamo straordinari sovrintendenti, ma i Beni culturali hanno uno spaventoso bisogno di manager di Beni culturali; non necessariamente chi ha gestito un McDonald's riesce a esserlo, ma difficilmente può esserlo un bravo archeologo».

Dario Nardella ha indicato tra i "poteri costituiti" che esercitano un freno all'innovazione, o un'influenza eccessiva sul sistema, anche la Banca d'Italia. Lei che ne pensa?

«Anche se il sistema bancario va tutto in direzione europea, da noi la esercita perché è diventata l'ultima scuola che è rimasta. Io ho grande stima delle persone che escono dalla Banca d'Italia, in genere hanno una preparazione economica superiore; ma considero non felice il destino di un Paese che ha come unica scuola di formazione la sua banca centrale. Noi avevamo avuto le partecipazioni statali come grandi scuole di formazione. Io sono tra coloro che ha contribuito alla liquidazione dell'Iri, e non ne sono pentito; ma certo perdemmo un patrimonio positivo di formazione».

Come trova Renzi? Che effetto le fa vedere a Palazzo Chigi, dove lei è stato due volte, un "ragazzo" di 39 anni?

«Al ringiovanimento dell'Italia credo moltissimo. Mi auguro che sia così. Ormai sono chiuso in convento, faccio il giudice costituzionale, non mi occupo di politica; ma quando ho visto in tv confrontarsi per le primarie del Pd tre giovani di cui il più vecchio aveva 50 anni, da italiano ho provato d'istinto un senso di soddisfazione».

L'hanno chiamata rottamazione.

«Be', non sono perché vengano rottamati tutti i vecchi. Un minimo di spirito di autodifesa lo dovrò pure avere... Sono un ultrasettantenne, ma sono ancora meglio di tanti cinquantenni, sul campo».

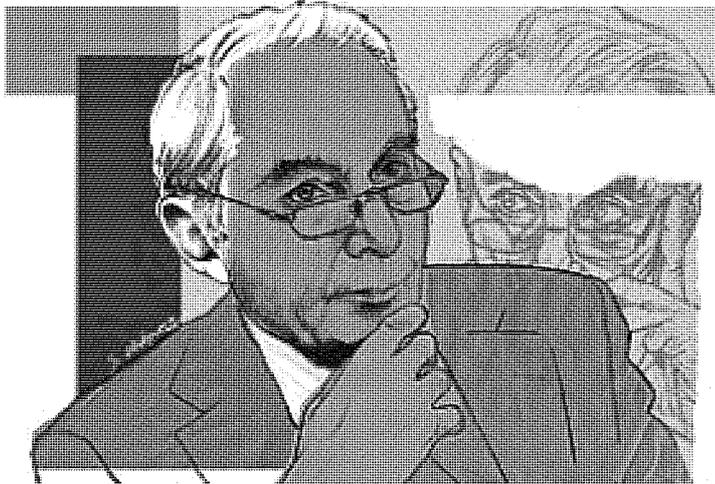
Si riferisce al tennis?

«Ovviamente. Il segreto è giocare con avversari più forti di te. C'è sempre qualcosa da imparare».

C'è anche chi esce di scena precocemente. Letta è stato trattato in modo ingeneroso?

«Proprio perché ha 47 anni, Enrico Letta ha un grande futuro davanti. Di questo sono sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”
Senza nuove
persone e
cultura
prevalgono
le solite
regole

”
Letta ha 47
anni e ha un
grande
futuro
davanti. Ne
sono sicuro

Chi è

Dottor Sottile

Nato a Torino nel 1938, presto trasferito in Toscana, Giuliano Amato si è laureato alla Normale di Pisa e ha poi conseguito un master alla Columbia university di New York. Eugenio Scalfari lo ha soprannominato il «Dottor Sottile»

Professore

Amato è stato professore di Diritto comparato all'università di Roma dal 1975 al 1997, ma ha insegnato anche negli atenei di Modena, di Perugia e di Firenze, oltre che alla Law school di New York. Oggi insegna alla School of government della Luiss di Roma

La politica

Aderì inizialmente al Psiup per poi passare al Psi di cui fu poi deputato dal 1983 al 1994. Dopo essere stato avversario di Bettino Craxi, ne diventa uno dei principali collaboratori. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei due governi Craxi

Ministro e premier

Tra il 1987 e il 1989 è ministro del Tesoro con i governi Gorla e De Mita. Nel 1992 diventa presidente del Consiglio. Nello stesso anno, il suo governo decide un prelievo forzoso e retroattivo del 6 per mille sui conti correnti bancari per ridurre il debito. Tornerà a Palazzo Chigi nel 2000 dopo essere stato, nei due anni precedenti, ministro alle Riforme e del Tesoro. Tra il 2001 e il 2006 è senatore dell'Ulivo e, con il secondo governo Prodi, viene nominato ministro dell'Interno

Gli altri incarichi

Tra il 1994 e il 1997 è il presidente dell'Authority per la concorrenza. Nel 2002 è vicepresidente della Convenzione incaricata di ridisegnare l'architettura istituzionale dell'Ue. Nel 2009 diviene presidente della Treccani. Lo scorso settembre viene nominato giudice costituzionale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Vertice notturno Renzi-Padoan parte subito la spending review

- Obiettivo: individuare risparmi non lineari per 2-5 miliardi
- In arrivo dichiarazioni precompilate per imprese e cittadini

LA STRATEGIA

ROMA Una cura da cavallo per scardinare la macchina burocratica e tagliare gli sprechi. Da dosare sapientemente nei primi cento giorni per dare un segnale chiaro, invertire la tendenza e rompere definitivamente con il passato. Un mix di misure, tra spending review e lotta ai burocrati, cui hanno lavorato fino a tarda sera ieri a Palazzo Chigi il presidente Matteo Renzi insieme al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Un piano di risparmi da 2-5 miliardi che - spiegano da Palazzo Chigi - va realizzato senza tagli lineari. Più che alle forbici, si punta tutto sull'efficienza. Da qui la necessità di razionalizzazione adempimenti e procedure, insieme alla semplificazione di quella giungla di norme e regolamenti che soffocano imprese e cittadini. Una sfida difficile viste le esperienze non certo esaltanti del passato, ma sulla quale il premier, dopo i solenni impegni di queste ore («La lotta alla burocrazia è la madre di tutte le battaglie»), si gioca tanto. Tra i punti fermi, messi nero su bianco nel vertice a Palazzo Chigi, c'è quello che riguarda il rap-

porto con la Pubblica amministrazione. Non saranno più le imprese e i cittadini a dover rincorrere, ma sarà la Pubblica amministrazione a mandare a casa milioni di dichiarazioni precompilate. Non solo per consentire di regolarizzare la posizione per le tasse locali, ma per consentirlo in tutte le aree in cui è possibile.

LA SVOLTA

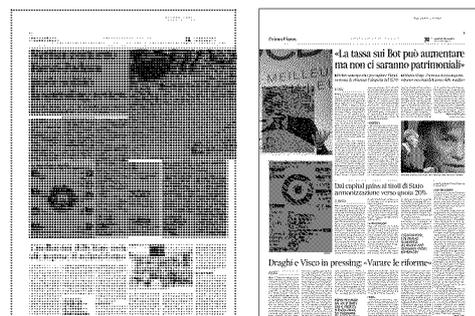
Una rivoluzione che, il condizionale è d'obbligo, consentirebbe di risparmiare tempo e denaro. L'obiettivo, ovviamente ambizioso, è quello di replicare questo modello su una scala più ampia possibile. Dando certezze al mondo produttivo e sfruttando a pieno tutte le potenzialità offerte dalla rete e dal web. Nel piano Renzi c'è quindi la riduzione drastica dei tempi per ottenere le autorizzazioni. Prima tra tutte quelle per aprire un'attività com-

merciale o un capannone industriale. E' assurdo - avrebbe spiegato ai suoi - che ci possano volere fino a 8 anni, come denunciato dalla Confindustria per avere il nulla osta all'ampliamento di uno stabilimento.

CABINA DI REGIA

Serve quindi un salto di qualità, anche per attrarre i capitali stranieri e rendere appetibile investire in Italia. Secondo quanto risulta al *Messaggero*, il premier vorrebbe insediare a Palazzo Chigi una task force per controllare da

**TEMPI PIÙ RAPIDI
PER OTTENERE
LE AUTORIZZAZIONI
AD APRIRE
ATTIVITÀ COMMERCIALI
E INDUSTRIALI**



8

Gli anni che possono servire per ampliare uno stabilimento

850

I decreti attuativi lasciati in eredità dal governo Letta

800

In miliardi l'ammontare della spesa pubblica nel nostro Paese

vicino la riforma. Dribblando o comunque tenendo sotto osservazione i poteri di veto dei capi di gabinetto e delle alte burocrazie ministeriali, veri «padroni» degli assetti normativi del Paese. Del resto l'ex premier Letta ha lasciato in eredità al nuovo governo ben 850 decreti attuativi da emanare, fermi nei cassetti ministeriali. Si pensa poi a «lavorare» sulle Province. Renzi sa bene che abolirle, come sottolinea Confindustria, consentirebbe di ottenere risparmi significativi. Sul tavolo del governo c'è anche la concessione dell'Aia (l'autorizzazione integrata ambientale), che in Italia necessita di più tempo per essere rilasciata rispetto agli altri Paesi, e, paradossalmente, dura di meno, oltre a essere diversa anche tra Regioni e

province. Un vero labirinto in cui è davvero impossibile orientarsi.

NORME CERTE

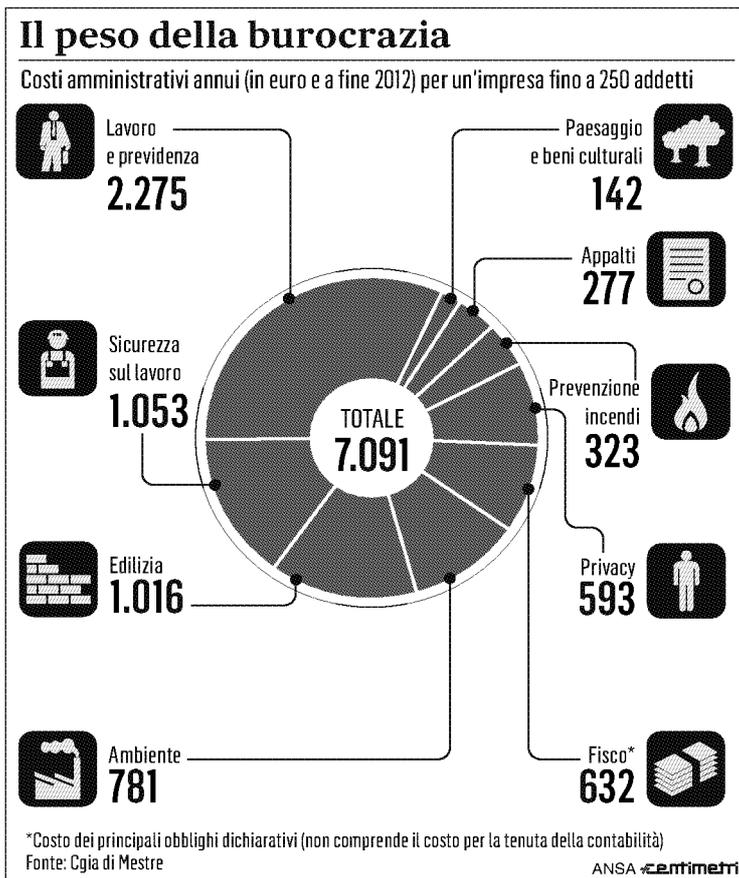
A Palazzo Chigi sono convinti che senza certezza del diritto è impossibile ristabilire un rapporto corretto con gli investitori, interni ed internazionali, soprattutto in questo momento in cui l'Italia torna a godere di una certa credibilità sui mercati. Per questo bisogna cambiare una mentalità per certi aspetti consolidata e cambiare le regole.

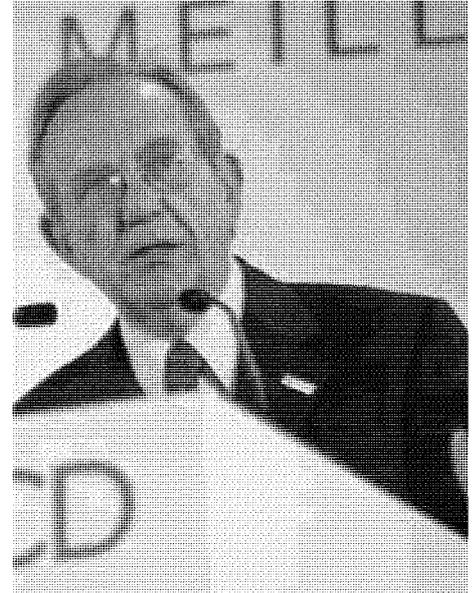
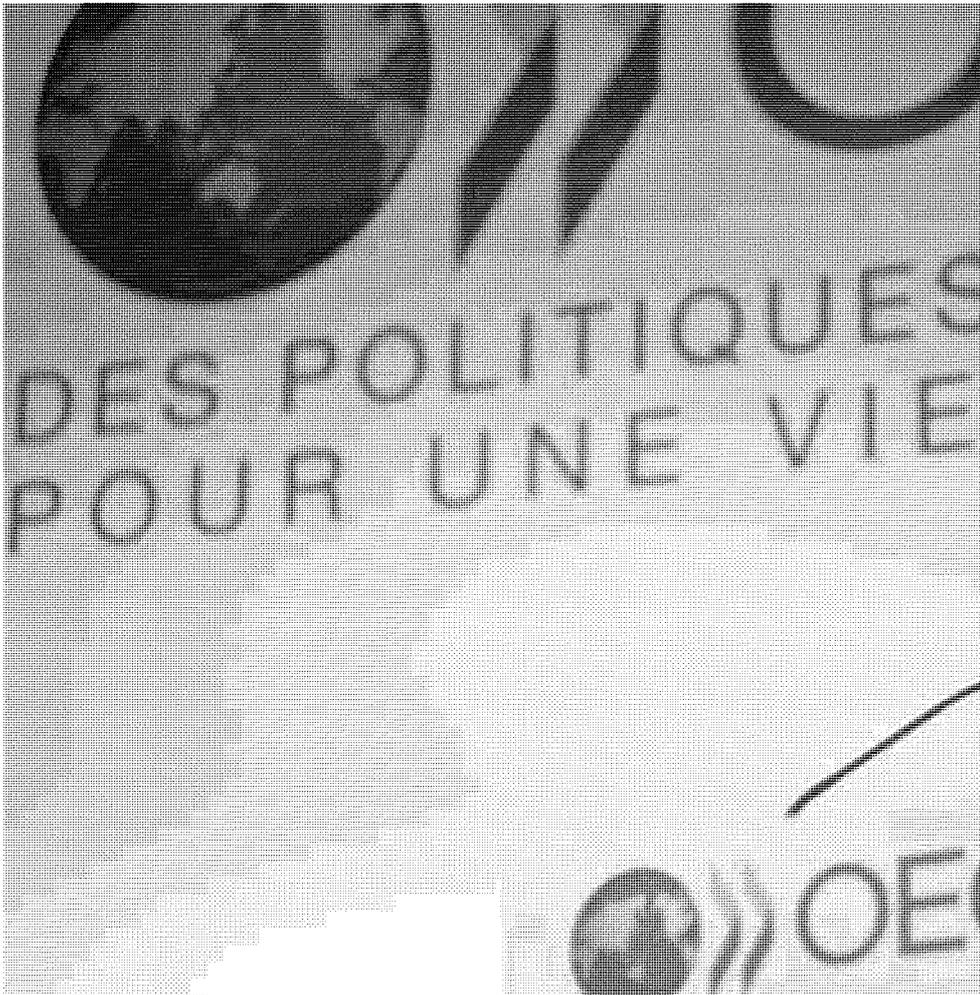
Così come è urgente, ma qui il piano d'intervento è più complesso, una riforma del Titolo V della Costituzione, per ridefinire il perimetro dello Stato e delle competenze delle Regioni. La direzione di marcia è quella indicata dagli imprenditori che da sempre chiedono la fine del «federalismo della complicazione», che ha indebolito il governo centrale su fronti strategici come le infrastrutture e l'energia, moltiplicando invece norme e adempimenti in un processo di stratificazione che ha portato alla paralisi.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SARÀ ISTITUITA
UNA CABINA DI REGIA
A PALAZZO CHIGI
PER CONTROLLARE
DA VICINO
LA RIFORMA**

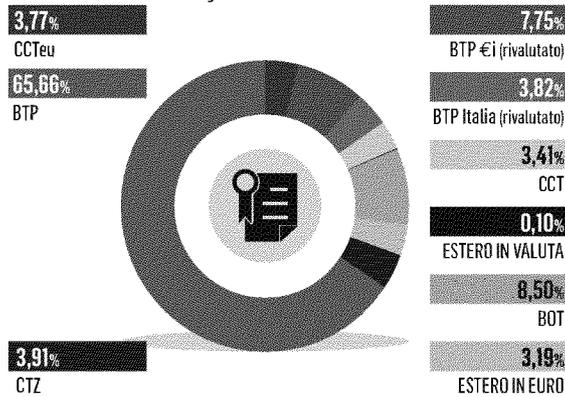




Pier Carlo Padoan, nuovo ministro dell'Economia

La composizione del debito pubblico

Titoli di Stato in circolazione al 31 gennaio 2014



Tipologia titolo	Milioni di Euro	Percentuale
BOT	147.797	5,50%
CCT	124.717	7,17%
di cui CCT eu	65.461	3,77%
CTZ	67.890	3,91%
BTP	1.139.067	65,66%
BTP €i (rivalutato)	134.708	7,75%
BTP Italia (rivalutato)	66.376	3,82%
Estero in Euro	55.469	3,19%
TOTALE	1.801.485	

VITA MEDIA DEL DEBITO 6,38 anni

L'inefficienza dello Stato costa alle imprese 31 miliardi l'anno

IL SALASSO

ROMA Un sacco di tempo perso e anche un botto di soldi: 45 giorni lavorativi e 11 mila euro l'anno in media ad azienda. Tra i famosi «lacci e laccioli» di carliniana memoria, quelli della burocrazia continuano a stringere al collo le imprese che lavorano nel nostro Paese. Eppure non si può dire che nessun governo se ne sia mai accorto o non ci abbia provato. Dai ministri Bassanini a Brunetta, dal governo Monti a quello Letta, i tentativi di rendere la mastodontica e costosa macchina burocratica italiana più efficiente e meno assurdamente ostile ai cittadini e alle imprese, sono stati numerosi. Ma i risultati, purtroppo, restano scarsi. Come accade con la coda della lucertola, i pezzi tagliati si rigenerano e qualche volta si moltiplicano. Una legge elimina un adempimento? Poco dopo spunta un decreto che ne inventa un altro ancora più complesso. Tra certificati, dichiarazioni, moduli, attestazioni varie, le aziende spremano tempi e soldi. E non sempre questi certificati, queste dichiarazioni, questi moduli da compilare stando bene attenti a non sbagliare, sono indispensabili a quella funzione di controllo che pure è necessaria. A maggior ragione nell'era digitale, quando

con un semplice click - se le banche dati funzionassero davvero e fossero tutte in rete - un qualunque burocrate potrebbe fare tutti i controlli che gli occorrono.

Tra tasse alte e cattivo funzionamento della macchina pubblica, l'Italia si ritrova così in fondo alla classifica europea relativa agli Ide: gli investimenti diretti esteri. Solo la Grecia è meno attrattiva di noi. «Tra il 2008 e il 2012 - ricorda il Job Acts di Renzi - l'Italia ha attratto 12 miliardi di euro all'anno di investimenti stranieri. La metà rispetto ai 25 miliardi della Germania».

GIORNI SPRECATI

Per la banca Mondiale siamo al 65esimo posto nel mondo (su 189 Paesi) e al 25esimo nell'Ue, per facilità di fare impresa. Una recente indagine della Cgia di Mestre evidenzia il percorso a ostacoli che deve affrontare un imprenditore che vuole avviare una nuova attività in Italia. Sono necessari ben 234 giorni per ottenere tutti i permessi per costruire un capannone, 33 in più rispetto alla media europea. Una volta tirata su la fabbrica, bisogna attendere 124 giorni per l'allacciamento alla rete elettrica (102 la media Ue). Solo per pagare le imposte e i contributi, rispettando tutte le scaden-

ze, servono 269 ore all'anno, ben 33 giorni lavorativi (ci supera solo il Portogallo, 34 giorni). E poi 19 giorni per le procedure di esportazione, 18 per quelle di importazione, e così via.

Insomma una marea di tempo da impiegare dietro le scartoffie. Che per le piccole aziende si traduce in un costo che varia tra 7 mila euro l'anno (se il tutto è gestito direttamente in casa) e 11 mila (se ci si rivolge a consulenti e commercialisti esterni). Secondo Confartigianato solo gli adempimenti relativi alla sicurezza sul lavoro, per una piccola impresa rappresentano l'8% del costo del lavoro per il personale dipendente. Complessivamente per l'intero sistema produttivo la burocrazia costa 31 miliardi di euro l'anno, quasi due punti percentuali di Prodotto interno lordo.

RISPARMI POSSIBILI

Secondo uno studio di Confartigianato, se solo venissero attuati i provvedimenti di semplificazione varati tra il 2008 e il 2012, i costi della burocrazia sulle imprese potrebbero essere abbattuti di quasi 8,5 miliardi di euro. Confindustria - che da tempo combatte la battaglia contro la burocrazia che opprime - calcola che riuscire a ridurre dell'1% le inefficienze della Pubblica amministrazione comporterebbe un incremento dello 0,9% del Pil pro capite e un aumento dello 0,2% della quota dei dipendenti in imprese a partecipazione estera sul totale dell'occupazione privata non agricola.

Giusy Franzese

**CONFINDUSTRIA:
L'AUMENTO DELL'1%
DELL'EFFICACIA
DELLA BUROCRAZIA
FAREBBE AUMENTARE
IL PIL DELLO 0,9%**



File agli sportelli di un ufficio pubblico



[LA POLEMICA]

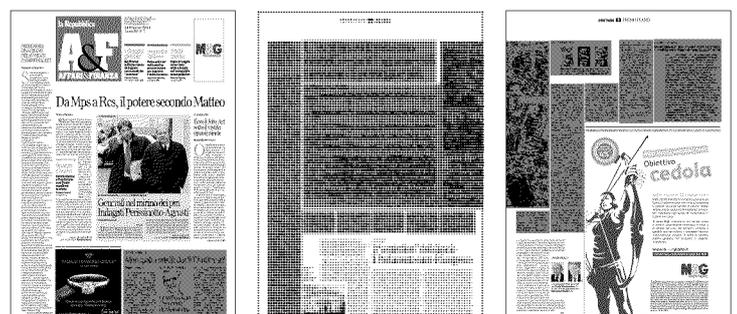
Monopoli, cartelli: dov'è l'Antitrust?

Federico Fubini

L'annuncio è apparso in una rivista specializzata per avvocati di Bruxelles, non sul sito dell'Autorità garante per la Concorrenza e per il Mercato di Roma: in Italia un'associazione di albergatori si è ribellata. Di recente, ha presentato un ricorso formale all'Antitrust in Italia contro Expedia e Booking.com, due fra i più popolari sistemi online di prenotazione di hotel. L'accusa prende di mira le politiche di prezzo delle grandi piattaforme globali di viaggio. Sono dettagli come que-

sti che a volte rivelano di un Paese e della sua economia più di un intero rapporto del Fondo monetario internazionale. E non c'entra tanto il fatto, di per sé molto rilevante, che il turismo è un settore vitale dell'export italiano senza il quale una vera ripresa è impossibile. C'è anche un altro aspetto: qualcuno finalmente protesta. In un Paese nel quale le pratiche di cartello fra produttori, gli abusi di posizione dominante e i monopoli evitabili abbondano, il ricorso degli albergatori ricorda all'improvviso che esiste - anche qui - un'Antitrust.

segue alle pagine 8 e 9



L'Antitrust fantasma cartelli e spot ingannevoli nessuno li persegue più

LE ISTRUTTORIE SULLE
CONCENTRAZIONI FRA
IMPRESE SONO SCESE DA
864 NEL 2007 A 80 NEL 2013,
QUELLE SULLA PUBBLICITÀ
MENDACE QUASI AZZERATE
L'AUTORITÀ DI PITRUZZELLA È
DORMIENTE E INTERI SETTORI
SONO LASCIATI DI FATTO
IN BALIA DEI PIÙ FORTI

Federico Fubini

segue dalla prima

Gli italiani se n'erano quasi dimenticati, e non solo perché le consorelle tedesca o britannica dell'Autorità guidata da Giovanni Pitruzzella già da tempo danno filo da torcere a Booking o Expedia con accuse di pratiche commerciali collusive o elusive a danno dei consumatori e degli operatori. In Italia non era successo, come se il turismo fosse un settore importante in Germania o in Gran Bretagna ma non qui. L'Autorità, da sola, non si era mossa con indagini e magari visite a sorpresa presso le imprese sospettate di comportamenti scorretti. È per questo che il ricorso degli albergatori d'improvviso ha ricordato a tutti questo silenzio assordante. Abbiamo un'Antitrust, ma ce ne stavamo dimenticando.

I numeri parlano da soli di un declino continuo delle sue attività. Passi per le istruttorie sulle concentrazioni fra imprese, che sono scese da 864 nel 2007, a 459 nel 2012 e a 80 nel 2013: la frenata riflette senz'altro gli effetti della doppia recessione, durante la quale le fusioni e le acquisizioni fra imprese si sono molto ridotte. Ma che dire delle indagini per intese anti-concorrenziali fra imprese? Furono 12 nel 2004, durante la presidenza di Giuseppe Tesoro, salirono a 11-13 negli anni successivi, sono state solo 4 nel 2012 e 8 l'anno scorso. Stessa tendenza a scemare, se possibile anche più accentuata, nel terzo settore vitale per tenere un'economia aperta e competitiva: i procedi-

menti per abuso di posizione dominante, appena cinque l'anno scorso.

Ora i casi sono due. O l'Italia è un'economia fluida e aperta a concorrenza perfetta, dove le imprese non si mettono d'accordo in segreto a spese dei consumatori né ci sono abusi di posizione dominante da parte delle società locali di servizi pubblici. Oppure l'Autorità che dovrebbe vigilare su questi abusi sta tenendo i motori al minimo. Un esempio? Si è persa memoria dell'ultima volta in cui l'organismo guidato da Pitruzzella ha lanciato un raid nelle sedi di imprese sospettate di fare cartello. Nel frattempo, i colleghi di Pitruzzella che siedono a Bruxelles, nel Bundeskartellamt di Bonn, a Londra o a Parigi lanciano costantemente questo tipo di inchieste basate sulle segnalazioni dei «pentiti».

Davvero siamo un Paese così legato alle regole di concorrenza che non c'è neanche bisogno di indagare? Qualche dubbio viene se si guarda ai costi delle assicurazioni Rca Auto fra i più alti d'Europa, a quelli dell'energia di oltre il 20% superiori alle medie dell'area euro o a rincari del 50% dei servizi locali a fronte di aumenti medi del 15 nel resto d'Europa. Ancora maggiori perplessità sorgono ogni volta che i prezzi della benzina salgono rapidamente al rincaro del barile di petrolio, ma scendono solo con grande lentezza quando invece il prezzo del greggio va giù.

Eppure, malgrado le anomalie del sistema dei prezzi in Italia, l'Antitrust è scivolata in una progressiva irrilevanza. Di lei non parla più nessuno, neppure coloro che dovrebbero gestirla. Prendiamo il caso dei blitz nelle imprese a caccia di prove di intese di cartello a danno dei consumatori: in Italia non se ne fanno se non su indicazione e per conto della Commissione europea. Non è difficile capire perché: queste attività ispettive sono efficaci solo se c'è un «pentito» che teme di

essere scoperto, pagare una multa salata o finire in prigione. In Italia il programma di clemenza è partito solo nel 2006, con forte ritardo rispetto alle altre authority europee. E da allora è stato utilizzato solo in una manciata di casi, per lo più poco rilevanti per l'economia in generale: intese anti-concorrenziali sui prodotti cosmetici o sulle bombole di gas Gpl. In Italia non ci sono «pentiti» del mondo delle imprese che permettano di lanciare le indagini contro la cartellizzazione dell'economia. Le imprese e gli imprenditori non si denunciano a vicenda ma contano gli uni sul silenzio degli altri. Ed è razionale che lo facciano, perché la lotta alla criminalità insegna che i pentiti diventano tali solo quando hanno qualcosa da temere. Non esiste dissuasione senza sanzioni efficaci, pecuniarie o detentive che siano.

Uno dei problemi dell'Antitrust è che, nel silenzio di coloro che dovrebbero imporle, le sanzioni non fanno mai paura. Le multe sono poco più che simboliche, tali che correre il rischio della frode vale la pena. Non è colpa del legislatore né si tratta un destino ineluttabile, perché il diritto comunitario dà potere alle Autorità Antitrust di imporre alle imprese sanzioni fino al 10% del fatturato. Però questo non accade quasi mai, e quando capita i Tar finiscono nella gran parte dei casi per grazia dell'impresa condannata. Per le imprese in Italia collaborare con la giustizia che vigila sulla concorrenza leale non serve, perché fare cartello funziona. Non dipende solo dalla distrazione dei vertici dell'Autorità, sempre più visibile da quando Tesoro ha lasciato il posto prima a Antonio Catricalà e poi a Pitruzzella. Il Consiglio di Stato ha da

to un prezioso contributo: ha escluso l'intero settore delle telecomunicazioni dalla vigilanza sulle pratiche commerciali scorrette. Come non bastasse, gli incentivi all'Antitrust a dare multe sono stati eliminati: in passato l'Autorità poteva incassare parte delle multe erogate, mentre ora si finanzia solo in modo non selettivo tassando allo 0,06 per mille il fatturato delle imprese con fatturato sopra i 50 milioni. E il fatto stesso di vivere grazie al contributo «trasversale» delle imprese non fa accrescere il senso di vulnerabilità e la timidezza di coloro che su di esse dovrebbero vigilare.

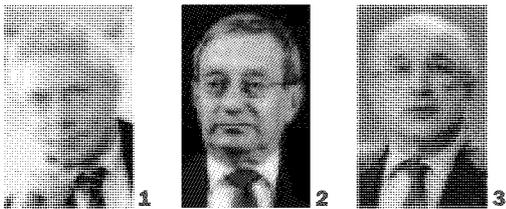
Anche nella qualità dei casi il declino delle attività dell'Agcm risulta evidente. Con Giuliano Amato e Tesoro alla presidenza, furono affrontati casi vitali per l'intera economia: i procedimenti contro i benzinai e i petrolieri (poi disfatti dal Consiglio di Stato), quelli contro l'Eni nel caso Blugas-Snam per l'apertura del mercato del gas, le accuse al cartello Rcs, le indagini su elettricità o telecom, le condizioni stringenti imposte a Mediobanca e Generali. Erano casi il cui esito interessava decine di milioni di consumatori e punti nevralgici dell'economia italiana. Anche quando la giustizia amministrativa fermava, davanti all'idea che la polizia era nelle strade e eventuali infrazioni non sarebbero state tollerate. Oggi invece l'Antitrust di Pitruzzella ricorda una polizia stradale che si tiene alla larga dalle principali arterie del traffico. I suoi casi riguardano «il divieto di importazioni parallele di Enervit» (le barrette energetiche) o la collusione sugli appalti Rai per i servizi di montaggio delle riprese: violazioni evidenti, ma infinitesimali rispetto agli sprechi e alle turbative d'asta della televisione di Stato.

Nel frattempo le autorità in Francia o in Germania vigilano e indagano sulla grande distribuzione, il settore agroalimentare, le telecomunicazioni, l'energia, le forniture ferroviarie o il costo dei farmaci più importanti. Perché stupirsi dunque che quelle restano economie più competitive, nelle quali il potere

d'acquisto delle famiglie è tutelato molto meglio? A discolpa dell'Antitrust italiana, milita il fatto che negli anni è stata metodicamente caricata di mansioni non sue che ormai assorbono il lavoro di metà del personale. La vigilanza sui conflitti d'interessi è risibile in un Paese che non si è dato una legge adeguata e attraversato nell'indifferenza di molti il ventennio berlusconiano. E il «rating di legalità», una certificazione dei trascorsi giudiziari delle imprese, sembra l'ennesima, inutile invenzione burocratica.

Non che a Pitruzzella i mezzi manchino, e non solo per i compensi da 450mila euro l'anno, in deroga al tetto di 300mila imposto al resto della funzione pubblica. L'articolo 21 bis della legge sulla Concorrenza gli permette di impugnare liberamente ogni atto distortivo del mercato a livello locale. Basterebbe cominciare dall'affidamento di servizi pubblici senza gara a società pubbliche o semi-pubbliche, dalle concessioni affidate e poi prorogate sempre senza gara, da certe convenzioni nella sanità privata o dagli affidamenti esclusivi a certe imprese nel trasporto pubblico. Ma niente accade. Pitruzzella, un costituzionalista senza alcuna particolare esperienza in temi di mercato, fu nominato nel 2011 su iniziativa dell'allora presidente del Senato Renato Schifani. In ossequio alla legge, poté insediarsi senza neppure sostenere un'audizione pubblica preliminare di fronte al parlamento: un'abitudine impensabile a Londra o a Bruxelles. E oggi deve aver deciso di concorrere, liberamente, per la prossima edizione di «Chi l'ha visto».

[I PERSONAGGI]



Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust (1); il suo predecessore **Antonio Catricalà** (2); il commissario europeo alla concorrenza **Joaquin Almunia** (3)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTIVITÀ DELL'AUTORITÀ ANTITRUST											
Procedimenti conclusi	1990-2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
CONCENTRAZIONI	5.939	612	596	717	864	844	514	502	532	459	80
ISTRUTTORIE	62	1	4	5	6	2	1	-	5	6	2
di cui vietate	10	-	-	-	2	-	-	-	1	-	1
di cui autorizzate con condiz.	27	-	3	4	4	2	1	-	3	5	-
di cui ritirate	8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
INTESE	145	12	4	3	13	3	11	11	8	4	8
di cui violazioni	97	10	3	3	9	3	5	5	5	4	6
di cui ritirate	10	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
di cui concluse con accettazione degli impegni				-	4	3	5	3	2		
ABUSO DI POSIZIONE DOMINANTE	73	1	-	5	6	10	5	14	7	9	5
di cui violazioni	55	1	-	4	2	2	1	1	4	5	2
di cui concluse con accettazione degli impegni				1	5	8	4	10	3	3	1
APPLICAZIONE DEGLI art. 14-bis, 14 ter											
Art. 14 bis misure cautelari				2	1						
Art. 14 ter impegni				1	9	11	9	13	5	5	1
SEPARAZIONE SOCIETARIA	40	14	16	12	16	11	11	7	5	12	8
ISTRUTTORIE	-	1	-	1	3	4	4	2	2	5	1
di cui violazioni	-	1	-	1	3	3	4	2	2	5	1
INOTTEMPERANZA ALL'OBBLIGO DI NOTIFICA DELLE CONCENTRAZIONI	83	2	9	16	7	8	8	7	8	6	4
INOTTEMPERANZA ALLA NOTIFICA	14	3	1	1	1	-	-	-	-	-	1
INDAGINI CONOSCITIVE	20	3	2	2	2	2	5	-	-	1	2
ATTIVITÀ DI REGOLAZIONE E CONSULTAZIONE	273	14	40	47	63	53	63	84	110	110	89
PARERI ALLA BANCA D'ITALIA	494	21	20	1	-	-	-	-	-	-	-
DIRITTI SPORTIVI	4	-	-	-	-	2	5	1	5	1	2
PRATICHE SOSPETTE E PUBBLICITÀ INGANNESIME E COMPARATIVE	3.570	244	238	220	241	240	265	241	204	95	93
di cui violazioni	2.309	200	195	189	214	212	239	192	143	78	78
INOTTEMPERANZA	-	-	2	23	15	10	7	5	15	24	8
CLAUSOLE VESSATORIE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15

Nelle tre foto grandi a fianco, altrettanti casi affrontati dall'Antitrust: il ricorso aperto contro sei siti di turismo online (da Bookings.com a Expedia) per accordi di cartello sugli alberghi; la spinosa (e irrisolta) questione delle pompe di benzina, e la vicenda recentemente aperta per abusi di posizione dominante nell'industria cosmetica



[IL RETROSCENA]

La soluzione olandese: una autorità indipendente che valuta anche il costo dei programmi dei partiti

L'Antitrust dovrà collaborare in futuro con il nuovo ufficio parlamentare di bilancio. L'utilità della nuova istituzione, nelle intenzioni e nello spirito del Fiscal Compact che l'ha reso obbligatorio per tutti i Paesi europei, è quella di intaccare il regime di asimmetria informativa tuttora esistente a favore del governo e dare quindi più trasparenza ai conti dello Stato. C'è in Europa un caso in cui non si è aspettato alcun trattato continentale per avviare un'iniziativa del genere: l'Olanda. Già nel 2011, quando il Paese attraversò una profonda crisi, architetto di un delicato accordo politico fu il ministro delle Finanze Jan Kees de Jager. Secondo de Jager, serviva una forte intesa «per soddisfare le aspettative europee» e restituire credibilità al governo. Non fu facile neanche lì: il governo del primo ministro Mark Rutte era entrato in crisi infatti proprio dopo l'impossibilità di raggiungere un accordo con gli alleati politici del partito di estrema destra di Geert Wilders sulle misure di austerità. Alla fine però l'ufficio fu costituito, reso immediatamente operativo e affidato al premio Nobel per l'Economia Jan Tinbergen. Si dimostrò subito un'autorità molto utile, che ben presto andò anche più lontano dei compiti istitutivi perché cominciò a calcolare i costi dei programmi dei partiti prima delle elezioni ed a renderli noti ai cittadini. I politici sanno che ogni promessa demagogica e irrealistica è destinata, prima del voto, ad apparire per quello che è. Prima che sia troppo tardi, insomma. A prima vista, sarebbe ciò che serve all'Italia.

COME CAMBIANO I TEST DI ACCESSO

Per le Università un numero sempre più chiuso

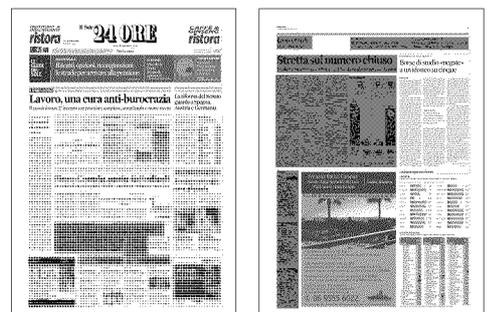
di **Francesca Barbieri**

Per le facoltà a numero chiuso è già tempo di test. Le iscrizioni sono aperte per le prove in programma ad aprile, anticipate per la prima volta in primavera. In tutto 17 mi-

la posti (ma potrebbero essere di più) saranno contesi da una carica di 100mila tra aspiranti medici, dentisti, veterinari e architetti. E come accade da qualche anno ormai, le polemiche sulle barriere all'ingresso ai corsi non mancano. Migliaia di stu-

denti stanno raccogliendo firme sul web per riportare i posti al livello dello scorso anno (oltre 22mila), ma anche per rimandare a settembre il calendario delle prove. E se i tecnici del Miur spiegano che i "pass" a disposizione potrebbero essere

di più per tutti i corsi, di certo questo sarà uno dei primi dossier ad arrivare sul tavolo del neoministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, che dovrebbe firmare i decreti con i numeri definitivi nel giro di pochi giorni.
Servizio ▶ pagina 9



Università

TEST D'INGRESSO

In attesa
Gli ammessi potrebbero essere di più
ma bisogna aspettare il decreto ministeriale

Meritocrazia a due velocità
La distanza fra la situazione al Centro-Nord
e il resto del Paese è molto ampia

Stretta sul numero chiuso

Medicina, veterinaria, architettura: 100mila candidati per 20mila posti

Francesca Barbieri

È già tempo di test d'ingresso per i corsi universitari a numero chiuso. Le iscrizioni sono aperte per le prove che scatteranno ad aprile, in anticipo rispetto al calendario fissato per l'anno accademico in corso (selezioni a settembre). I primi a partire saranno gli aspiranti medici (8 aprile), seguiti a ruota da veterinari e architetti (9 e 10 aprile), il 29 aprile toccherà a medicina e chirurgia in lingua inglese, mentre le selezioni per le professioni sanitarie si terranno il 3 settembre.

Un anticipo deciso per allineare l'Italia alla prassi di altri Paesi europei con lo scopo di favorire l'ingresso di studenti stranieri e consentire il tempestivo avvio dei corsi sin dall'inizio dell'anno accademico.

«Negli ultimi dieci anni - sottolinea Andrea Lenzi, presidente del Cun, Consiglio universitario nazionale - si sono verificati ritardi, con studenti che entravano in aula addirittura a febbraio dell'anno successivo. Con questo sistema il problema si dovrebbe risolvere».

In palio - in base ai numeri provvisori pubblicati dal ministero dell'Istruzione - poco più di 8mila posti a medicina, 850 a odontoiatria, 700 a veterinaria e circa 7.400 per architettura. Dal Miur precisano che gli ammessi «potrebbero essere di più per tutti i corsi: di quanto e se sarà così lo potremo sapere ai primi di marzo con i decreti ministeriali di assegnazione definitiva». E sarà il nuovo ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, a suggerire il numero definitivo, a cui gli studenti hanno già indirizzato la richiesta di reintegrare i posti tagliati e di

spostare i test a settembre.

Per ora, in base ai dati provvisori, i posti scendono di circa il 20% rispetto al 2013/2014: per architettura, ad esempio, gli atenei hanno pubblicato i propri bandi tenendo conto dell'indicazione ministeriale di non superare l'80% degli ingressi dell'anno scorso. Intotale, in ogni caso, la domanda supera l'offerta: meno di 20mila posti saranno contesi infatti da quasi 100mila candidati, se verrà confermata l'affluenza dello scorso anno. Una corsa ai test che rischia di deludere gli studenti po-

L'ANTICIPO

Novità di quest'anno è che le prove di ammissione si terranno ad aprile: si parte l'8 con medicina, chirurgia e odontoiatria

co consapevoli della scelta. «Per questo - commenta Lenzi - è fondamentale rafforzare l'orientamento già a partire dal secondo anno delle superiori».

Tra le novità di quest'anno la cancellazione del bonus maturità (che assegnava un punteggio più elevato ai diplomati migliori, ma con un sistema di calcolo macchinoso) e l'introduzione di un limite di tempo per la chiusura della graduatoria di ammissione ai corsi (1° ottobre 2014). Graduatoria che per il secondo anno sarà, per ogni corso di laurea, unica a livello nazionale: la sede verrà assegnata in base alle opzioni, in ordine discendente di preferenze. Non succederà più che uno stu-

dente venga escluso, pur avendo superato il test con un punteggio superiore a quello di candidati ammessi in un altro ateneo.

Viene poi confermata per il secondo anno l'iscrizione esclusivamente online sul portale www.universitaly.it, aperta fino all'11 marzo.

Per quanto riguarda la struttura delle prove non ci sono grandi novità rispetto a quelle del 2013: confermato il numero dei quesiti (60) e il tempo a disposizione (100 minuti), mentre ci sono leggere modifiche sulla suddivisione delle domande per argomento. Per esempio, nel test di medicina e chirurgia e odontoiatria i quesiti di cultura generale scenderanno dai 5 dello scorso anno a 4, quelli di ragionamento logico da 25 a 23, mentre passeranno da 14 a 15 le domande di biologia, da 8 a 10 quelle di chimica, invariate le 8 di matematica.

Per le professioni sanitarie la prova di ammissione - che si terrà il 3 settembre e non sono ancora noti i posti messi a bando - è predisposta da ciascuna università ed è identica per accedere a tutte le tipologie di corsi attivati presso ciascun ateneo. Per altre aree disciplinari (come ingegneria, economia, giurisprudenza, psicologia) il numero chiuso può essere attivato in base alla programmazione locale. E tra le università private, la Bocconi di Milano ha giocato d'anticipo sull'anticipo: il primo round di selezione si è già svolto il 7 febbraio, mentre quello finale si terrà il 9 maggio prossimo. Mentre è in programma il 27 marzo il test della Luiss (a Roma e in altre 29 città), con un'ulteriore prova il 5 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

L'ISCRIZIONE

Le domande di partecipazione alle prove vanno presentate esclusivamente online attraverso il portale **Universitaly** (www.universitaly.it). L'iscrizione alle prove è possibile fino all'11 marzo. I risultati dei test saranno pubblicati il 22 aprile per medicina e chirurgia - odontoiatria, il 23 aprile per veterinaria e il 24 aprile per architettura. Per ulteriori informazioni è attivo un call center presso il Cineca (telefono: 051/6171959)

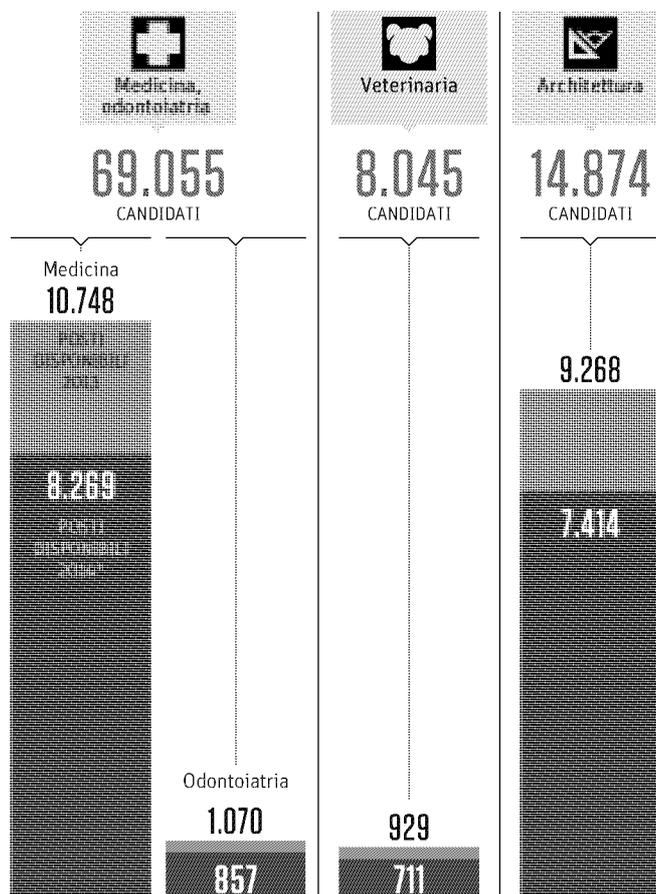
I QUESITI

Anche per i test relativi all'anno accademico 2014/2015 restano 60 i quesiti a cui i candidati dovranno rispondere in 100 minuti, mentre la ripartizione delle domande per argomento è stata lievemente modificata. Per esempio, nei test di medicina e odontoiatria i quesiti di cultura generale scenderanno da 5 a 4, quelli di logica da 25 a 23, mentre saliranno da 14 a 15 le domande di biologia, da 8 a 10 quelle di chimica. Confermate le 8 domande di matematica

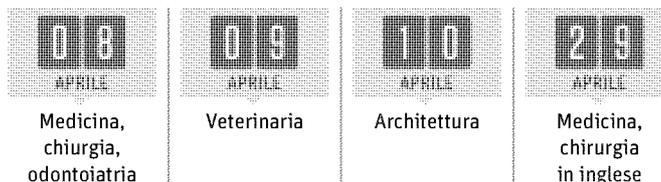
BONUS MATURITÀ ABOLITO

Per la valutazione delle prove sono attribuiti massimo 90 punti (1,5 per risposta esatta, -0,4 per risposta errata, 0 per risposta non data). Confermata la graduatoria nazionale e, novità di quest'anno, viene introdotto un tempo limite per la chiusura della graduatoria di ammissione ai corsi, fissato al 1° ottobre. Il decreto del ministero dell'Istruzione non fa alcun riferimento al voto di maturità come lo scorso anno

I posti e i candidati



IL CALENDARIO



Nota: (*) i posti sono provvisori da perfezionare con successivi decreti del Miur e i candidati sono riferiti alle prove 2013/2014

Spese fuori controllo e troppe assunzioni il ministero bocchia le università del Sud

“I soldi ci sono ma si usano male”. Le accuse in un dossier segreto

**MARIO REGGIO
CORRADO ZUNINO**

ROMA—Alla fine dello scorso novembre le università del Sud si fermarono per due giorni. Docenti e studenti. I «vincoli proibitivi» imposti negli anni dai ministeri, urlarono i rettori, stavano soffocando le facoltà. Pochi dei ventisei tra atenei e poli d'eccellenza meridionali rientravano nei parametri imposti da Roma e il decreto sui Punti organico, che sottraeva personale proprio al Sud, fece esplodere la rivolta trasversale. «Un decreto devastante», scrissero i quattro rettori pugliesi. Giuliano Volpe, già rettore di Foggia, disse di più: «La strategia è lucida e diabolica, vogliono chiudere le nostre università».

I tecnici del ministero, sollecitati da Maria Chiara Carrozza, iniziarono a studiare finanziamenti e bilanci delle università del Sud e, quindi, consegnarono un rapporto (fin qui segreto) al ministro. Rivelato oggi da *Repubblica*, quel dossier dice cose impegnative: gli atenei meridionali hanno avuto «un notevole flusso di finanzia-

ganico per i quali non si sono verificate le corrispondenti assunzioni». Avevano ancora soldi per assumere, su tutte, Palermo, Cagliari, Napoli (Federico II) e Messina.

Il rapporto del Miur si fa duro al capitolo “anomalie di bilancio”. Scrivono i tecnici: «È grave che alcune università abbiano operato in maniera assolutamente anomala sul fronte delle assunzioni e contra legem». Le difformità «determineranno responsabilità per danno erariale e penalizzazioni nelle assegnazioni». Nello specifico, l'Università del Sannio nel

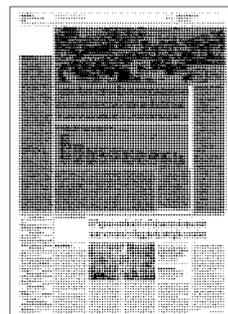
2011 ha assunto ricercatori senza aver utilizzato le disponibilità dei punti organico, «avevano interpretato erroneamente una legge». L'Università di Bari, oltre ad avere un disavanzo di 32 milioni, «nel 2013 ha assunto 30 professori associati utilizzando le risorse del piano straordinario in modo illegittimo e tre docenti la cui idoneità era scaduta». Il Politecnico di Bari, nel 2012, «per errore» ha assunto in misura superiore al consentito. Foggia e Catanzaro sono andate «al di là delle proprie disponibilità». E, secondo due

ispezioni del ministero delle Finanze (2008 e 2013) e un'istruttoria della Corte dei Conti, l'Università del Salento ha fatto frequente ricorso a deroghe del limite di spesa per missioni, aumentato indebitamente il Fondo per il trattamento accessorio, non osservato il principio di rotazione nel conferimento diretto di incarichi tecnici, affidato in modo illegittimo lavori di realizzazione di immobili.

Nella “classifica premiale” (i finanziamenti di Stato sui risultati) la prima università meridionale è Catanzaro, solo quattordicesima. «Le prestazioni delle UniSud sulla valutazione della qualità della ricerca sono in genere poco esaltanti». Eppure oggi il Sud per la ricerca ottiene finanziamenti superiori di sei punti percentuali rispetto a quello che produce. Il ministero—oggi ancora a guida Carrozza—conclude: nessuna università meridionale sarà soppressa, ma gli atenei del Sud «con i conti in disordine» dovranno essere sottoposti a «un controllo periodico sui bilanci da parte dei revisori ministeriali».

Salento censurata per note spese e appalti per gli immobili. Bari: docenti illegittimi

menti infrastrutturali, il Sud è ricchissimo». Sono 1,827 miliardi (comprensivi di fondi europei) per il settennato 2007-2013. «A questa ricchezza», dice ancora il report, «corrispondono indici finanziari delle UniSud non sempre positivi». Nove atenei sfondano il tetto dell'80% sul costo del personale, l'Università del Molise (considerato Sud) arriva oltre il 92 per cento lasciando a didattica e ricerca le briciole. Undici università su ventisei si sono indebitate: L'Orientale di Napoli del 17,38%. Sull'accusa dei rettori di non poter assumere, il ministero replica: «A ottobre 2013 diverse università meridionali disponevano di risorse non indifferenti di punti-or-



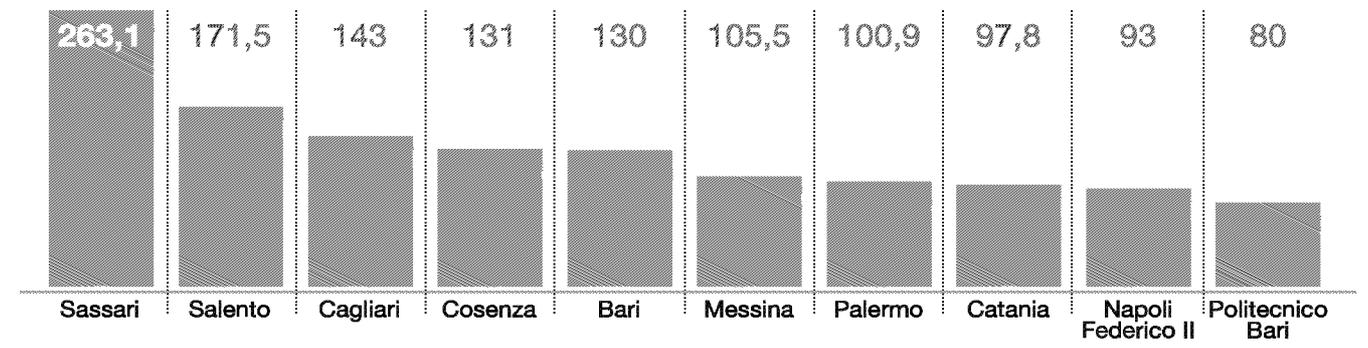


A PALERMO
Studenti nell'aula magna della facoltà di Medicina all'Università di Palermo

FOTO: L'ESPRESSO

Le dieci università del Sud più ricche

Finanziamenti dallo Stato, dati in milioni di euro, periodo 2007-2013

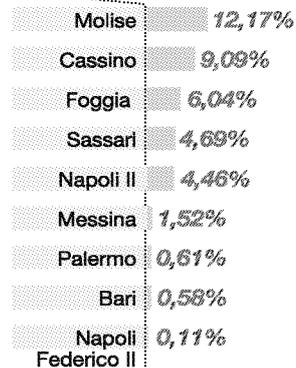


Finanziamenti per il Sud 2007-2013 pari a

1.827.628.591 euro

Ogni ateneo non può spendere più dell'80%

dei finanziamenti pubblici in personale. Ecco chi lo supera e di quanto:



Gli atenei indebitati

% delle spese superiori ai finanziamenti ricevuti



Deontologia. L'obbligo per gli avvocati

Mediazione, clienti informati

Marco Marino

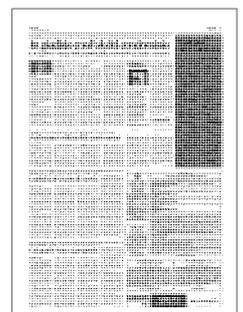
■ Gli avvocati saranno obbligati a informare i clienti della possibilità di affidarsi alla **mediazione**. E dovranno evitare che il tentativo di trovare un accordo si svolga, anche occasionalmente, nei loro studi. Altrimenti rischieranno sanzioni disciplinari. Sono queste le novità sul fronte della mediazione introdotte dal nuovo **Codice deontologico per gli avvocati**, approvato dal Consiglio nazionale forense e in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale: il documento entrerà in vigore 60 giorni dopo la pubblicazione.

Il nuovo Codice introduce, all'articolo 27, comma 3, il dovere - al momento del conferimento dell'incarico - di informare la parte assistita «chiaramente e per iscritto della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione previsto dalla legge». La norma corrisponde sostanzialmente all'articolo 4, comma 3, del Dlgs 28/2010 che dispone invece che in caso di violazione degli obblighi di informazione, il contratto tra l'avvocato e l'assistito sia annullabile. Ma l'estensione della norma deontologica è più ampia perché non si limita all'informativa relativa alla mediazione, ma dispone che la parte assistita debba essere informata anche «dei percorsi alternativi al contenzioso giudiziario, pure previsti dalla legge». Si tratta di un'apertura anche ad altri sistemi di ADR (alternative dispute resolution) che possono consentire una soluzione più adeguata della lite (come l'Arbitro bancario e finanziario per la materia bancaria e l'arbitrato presso la Camera Consob per la materia finanziaria). La violazione dei doveri di informativa sopra richiamati comporta l'applicazione della sanzione disciplinare dell'avvertimento.

Per quanto attiene, invece,

all'avvocato chiamato a svolgere le funzioni di mediatore, l'articolo 62 del nuovo Codice conferma le norme già esistenti, ma introduce anche una rilevante precisazione. La modifica riguarda il divieto per l'avvocato di consentire che l'organismo abbia sede, a qualsiasi titolo, o svolga attività presso il suo studio o di avere la sede presso l'organismo. Il Consiglio nazionale forense ha integrato la norma esistente inserendo la locuzione «o svolga attività presso il suo studio». La puntualizzazione rafforza la formulazione originaria escludendo così in radice ogni possibile interazione, anche solo logistica e occasionale, tra l'attività professionale dell'avvocato e quella degli organismi e ciò a qualsiasi titolo (sia oneroso, sia gratuito). La violazione di questo divieto comporta l'applicazione della sanzione disciplinare della sospensione dell'esercizio dell'attività professionale da due a sei mesi. Con la sospensione sono anche sanzionate le violazioni del divieto per il legale di assumere le funzioni di mediatore se ha avuto negli ultimi due anni rapporti professionali con una delle parti o se una delle parti è stata assistita negli ultimi due anni da un suo socio o con lui associato o che esercita negli stessi locali; rischia la sospensione anche l'avvocato-mediatore che viola il divieto di avere rapporti professionali con una delle parti se non sono decorsi almeno due anni e se l'oggetto dell'attività non è diverso. E invece prevista la sanzione meno grave della censura per il legale che non rispetta le norme sulla mediazione e le previsioni del regolamento dell'organismo di mediazione (se queste ultime non sono in contrasto con il Codice deontologico) o che assume le funzioni di mediatore senza avere adeguata competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee Il primo esperimento interdisciplinare di aggiornamento

Professioni Rischi penali: meglio affrontarli in quattro

Avvocati, commercialisti, notai e consulenti del lavoro: un progetto di formazione contro le trappole giuridiche

DI ISIDORO TROVATO

Formazione e cultura per ripartire. Insieme. Dai professionisti dell'area giuridica-economica parte un messaggio innovativo che poggia su progetti condivisi e sinergici. E' stata appena avviata, infatti, una stretta collaborazione tra le strutture scientifiche degli Ordini di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai. Il protocollo d'intesa ha lo scopo di «favorire la collaborazione nello svolgimento e nell'organizzazione di attività scientifiche e culturali d'interesse comune, nonché negli approfondimenti attinenti all'etica, alla deontologia, alla cultura professionale e al ruolo sociale».

E il primo atto di questa sinergia è arrivato con un momento di riflessione sul tema «Professioni e società: il rischio penale nelle professioni liberali», organizzato nei giorni scorsi a Roma. Per la prima volta — nell'ambito degli obblighi di formazione a cura degli ordini professionali — quattro professioni della stessa area decidono di cooperare per fornire ai propri iscritti una formazione e un aggiornamento interdisciplinare, nell'ottica di uno scambio di conoscenze ed esperienze tra le diverse categorie.

Il progetto

«Dalle nostre Fondazioni parte un grande segnale che tutti dovrebbero cogliere» commenta Marina Calderone, presidente del Cup, il coordinamento degli Ordini. «Da sottolineare in questo particolare momento storico

la voglia di unità tra i professionisti», ha commentato il presidente del Consiglio nazionale e della Fondazione italiana del Notariato, Maurizio D'Errico.

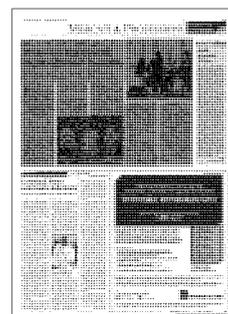
La collaborazione sarà mirata a valorizzare l'eccellenza delle quattro professioni attraverso: la promozione di studi e ricerche in materia di formazione per l'accesso e di aggiornamento professionale degli iscritti ai rispettivi albi o registri; l'organizzazione di attività formative, di orientamento, di perfezionamento e di specializzazione professionale; la promozione di iniziative di approfondimento giuridico e di cultura professionale mediante ricerche, incontri, seminari, scambi culturali, forum telematici e pubblicazioni. «Una componente importante dell'accordo riguarda la formazione» spiega il segretario generale dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti, Gianpaolo Valente.

I partner

Per la realizzazione delle proprie finalità, le professioni potranno collaborare con organismi omologhi di Stati membri dell'Unione Europea e di altri Paesi esteri per lo studio, lo scambio di esperienze e per iniziative comuni. «L'obiettivo dell'accordo è quello di diffondere la consapevolezza dei doveri e delle respon-

sabilità che per gli appartenenti a queste categorie giocano un ruolo chiave in questo momento difficile per il Paese», dice Alarico Mariani Marini, vice presidente della Scuola nazionale dell'avvocatura. Sul valore sussidiario delle attività dei liberi professionisti si è soffermato il presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario De Luca. «Facciamo giornalmente fronte alle inefficienze della pubblica amministrazione e senza alcun compenso. Eppure, si ripetono sempre più spesso i casi in cui i professionisti vengono coinvolti in concorso di reato con gli imprenditori. E nella maggior parte dei casi ne viene poi riconosciuta l'estraneità. Ma quali e quanti danni crea quel coinvolgimento nella sfera professionale, sociale e familiare? E di risarcimenti neanche a parlarne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







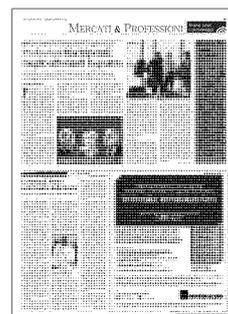
Sanità: aspettando l'Ordine

Anche il mondo delle professioni sanitarie pensa alla formazione e all'agognato riconoscimento giuridico. In attesa di capire come procederà il percorso per l'istituzione degli Ordini delle professioni sanitarie, il Coordinamento nazionale intende fare il punto su alcuni temi chiave per il futuro del settore, che coinvolge oltre 600 mila operatori ed esercita un forte impatto sulla vita dei cittadini: definire meglio il ruolo e l'attività dei futuri Ordini, ma anche in loro assenza affrontare i temi della formazione e della certificazione, gli strumenti e l'operatività nel processo di certificazione.

Proprio per dibattere questi temi, il Conaps ha organizzato per il 28 febbraio un convegno dal titolo «Il governo dell'educazione continua in medicina» al quale interverranno, tra gli altri, Tiziana Rossetto, presidente Fli; Antonio Bortone, presidente Conaps; Luigi Conte, segretario Fnomceo; Achille Iachino, segretario Cnfc; Armando Zingales, presidente del Consiglio nazionale dei chimici.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati in piazza un'arringa fuori tempo

Alessandro De Nicola

all'introduzione dei filtri all'appello e della responsabilità solidale del difensore per il pagamento delle spese processuali in caso di lite temeraria. Si lamentano poi la soppressione dei tribunali minori e la cronica mancanza di personale nelle cancellerie dei Tribunali. Tra le richieste svetta anche una riforma del sistema previdenziale con l'esenzione dai contributi per i giovani professionisti e l'introduzione di alcuni strumenti di sostegno per gli iscritti. Inoltre, si chiede il numero programmato per le facoltà di giurisprudenza. Orbene, non hanno tutti i torti gli avvocati. Ma a parte la scelta sfortunata della tempistica (protesta contro un governo che non c'è), è stata messa troppa carne al fuoco senza un ordine di priorità e con alcune richieste marcatamente corporative oppure dannose per i conti pubblici o previdenziali. Insomma, per ottenere qualcosa forse la classe forense dovrebbe focalizzarsi su poche richieste di vero interesse generale: ne guadagnerebbe in efficacia e credibilità. Ci si vede in appello.

Anche gli avvocati sono dunque scesi in piazza. Giovedì scorso in 10.000 (secondo gli organizzatori) hanno marciato per le vie di Roma come atto finale di uno sciopero durato dal 18 al 20 febbraio. Il cahier des doléances dell'avvocatura è ampio. Si va dall'aumento dei costi per l'accesso alla giustizia,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra sui revisori legali coinvolge ormai anche la Ue

DOPO IL CONTRASTATO PASSAGGIO ALLA CAMERA, APPRODA OGGI IN COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO L'ULTIMA VERSIONE DELLA NORMA SULL'EQUIPOLLENZA CON I DOTTORI COMMERCIALISTI. MA ALLA FINE DECIDERANNO AL MINISTERO

Erminia della Frattina

Dopo il passaggio alla Camera - in una guerra combattuta a colpi di emendamenti e mediazioni - approda oggi (lunedì 24 febbraio) in Commissione Affari Costituzionali al Senato l'ultima versione della norma sull'equipollenza contenuta nel decreto legge 150/13, il Milleproroghe: si tratta della norma sull'accesso al Registro dei Revisori legali per coloro che superano l'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Potrebbe quindi chiudersi - e comunque l'iter si dovrà tassativamente concludere entro il 28 febbraio - questa "guerra dei Roses" tra commercialisti e revisori, impegnati i primi a sostenere l'idea di un esame unico che serva per essere iscritti in entrambi i Registri professionali, e gli altri a difendere l'autonomia della professione. Una guerra combattuta dentro le aule del Parlamento, come racconta Enrico Zanetti, commercialista e revisore, vice presidente della Commissione Finanze della Camera, paladino in Aula della battaglia dell'esame unico per i commercialisti (con le dovute integrazioni) e autore di numerose modifiche al testo del decreto, tra le quali quella che esclude appunto prove separate per i commercialisti ("senza la previsione per i candidati di maggiori oneri e di nuove prove d'esame"). "Quindi per iscriversi al registro dei revisori i commercialisti non dovranno più superare un esame di idoneità ad hoc" spiega Zanetti.

Orase il testo del Milleproroghe sarà confermato anche in Senato,

per i commercialisti che intendono iscriversi all'Albo dei revisori rimane fermo l'obbligo di tirocinio, ma il tempo aumenta dai 18 mesi obbligatori per diventare commercialisti a 36 mesi.

Quanto alla prova d'esame, il decreto prevede che superino una parte aggiuntiva del loro esame professionale, stabilendo però la necessità di un ulteriore, successivo decreto che dovrà essere emanato dal Ministero della Giustizia in soli venti giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione. Milleproroghe (quindi entro il 20 marzo) che stabilirà nel dettaglio quali integrazioni alla prova d'esame serviranno agli aspiranti commercialisti per una contestuale iscrizione al Registro dei revisori.

Così mentre la lobby dei commercialisti ha deciso di non rilasciare più dichiarazioni fino alla definitiva approvazione del decreto, il pallino torna al Ministro della Giustizia, con tutte le incertezze che in questo momento accompagnano le sorti del Governo.

"Il rinvio al Ministero della Giustizia - commenta Virgilio Baresi presidente dell'Istituto nazionale Revisori legali (INRL) - dimostra l'imbarazzo che si era creato negli ambienti parlamentari per aver sostenuto un emendamento che, riconoscendo l'equipollenza per i commercialisti, violava palesemente la legislazione europea".

La guerra infatti è entrata anche nelle stanze della Commissione europea - intervenuta perché preoccupata del rispetto della direttiva sulla disciplina della professione di revisore legale e sulle materie d'esame - incassando ovviamente il sostegno dell'Istituto. "Abbiamo sempre sostenuto -

spiega Baresi - la preminenza della legislazione Ue, preoccupandoci di sottolineare come debba essere sancita la netta separazione dell'attività professionale del commercialista, consulente di parte, dalla libera professione del revisore legale, ispirata al principio della terzietà, come dettato appunto dalla normativa europea". E Baresi chiosa: "La nostra azione di contrasto all'equipollenza, richiamando più volte l'attenzione con lettere alla Presidenza della Repubblica, del Senato e della Camera, ha evitato i danni di una sanzione che parte da otto milioni di euro: sarebbe infatti stata questa la cifra per la sanzione che Bruxelles poteva comminare all'Italia per il mancato adeguamento alle direttive europee. Con le sue azioni l'Istituto ha di fatto contribuito a scongiurare un danno socio-economico che avrebbe colpito il Paese".

Alla fine sarà il ministero della Giustizia ad avere l'ultima parola, con molti mal di pancia dei commercialisti ("Sono il primo ad avere l'orticaria al pensiero di aver rimesso in mano ai ministeri l'ultima parola" dice Zanetti) e una certa soddisfazione dei revisori: per ora la guerra delle lobby continua.



A destra, **Enrico Zanetti** (1), commercialista e parlamentare
Virgilio Baresi (2) presidente di Inrl



I REVISORI LEGALI IN ITALIA

Ripartizione regionale, gen. 2012

PIEMONTE	8.293	MARCHE	3.757
VALLE D'AOSTA	227	LAZIO	19.297
LOMBARDIA	24.002	ABRUZZO	3.963
TRENTINO A. ADIGE	2.108	MOLISE	665
VENETO	10.055	CAMPANIA	16.758
FRIULI V. GIULIA	2.512	PUGLIA	11.940
LIGURIA	3.783	BASILICATA	1.377
EMILIA ROMAGNA	10.935	CALABRIA	5.591
TOSCANA	8.878	SICILIA	11.492
UMBRIA	1.963	SARDEGNA	2.648

S. DI MEO

Nella tabella
a destra,
la distribuzione
regionale dei
revisori legali
Al primo posto
la Lombardia,
con 24.002
revisori,
seguita
dal Lazio
con 19.297